

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praeualebunt

Anno CLIII n. 277 (46.521)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 2-3 dicembre 2013

All'inizio dell'Avvento prima della preghiera dell'Angelus il vescovo di Roma indica l'orizzonte della speranza

Scommessa sulla pace

E in visita alla parrocchia di San Cirillo Alessandrino ricorda che la vita è un cammino verso Gesù

«La nostra vita è un cammino: dobbiamo andare per questo cammino, per arrivare al monte del Signore, all'incontro con Gesù». E l'Avvento è il momento giusto per cominciare a incamminarsi verso questa meta. Papa Francesco ha scelto di iniziare questo itinerario tra la comunità della parrocchia di San Cirillo Alessandrino a Tor Sapienza, nel settore est della diocesi di Roma, dove ha trascorso il pomeriggio di domenica 1° dicembre. Una visita molto intensa,

durante la quale il Pontefice ha confessato, ha celebrato la messa, ha conferito il sacramento della cresima a nove giovani e si è intrattenuto a colloquio con le diverse realtà della comunità. Entrando anche nelle problematiche più attuali e più stringenti degli abitanti, sino a parlare della crisi abitativa che sta penalizzando la gente del quartiere.

Anche in mattinata, rivolgendosi ai numerosi fedeli che gremivano piazza San Pietro per il consueto appuntamento domenicale dell'Angelus, il Pontefice aveva parlato di questioni che scuotono la comunità umana. La pace innanzitutto. Riproponendo infatti la profezia di Isaia, aveva detto: «Che bel giorno sarà, quello nel quale le armi saranno smontate, per essere trasformate in strumenti di lavoro!». E dopo la preghiera mariana, ricordando la celebrazione della giornata dei malati di aids, aveva rivolto un pressante appello affinché «ogni malato, nes-

suno escluso, possa accedere alle cure di cui ha bisogno». Alla vigilia, nella serata di sabato 30 novembre, le raccomandazioni di Papa Francesco sono state indirizzate ai giovani. Occasione è stata la celebrazione dei primi vesperi della prima domenica d'Avvento con gli universitari romani. Non si può vivere, ha detto ai giovani, senza guardare alle sfide. Sfide alle quali bisogna rispondere se non si accetta di «vivacchiare» guardando «la vita dal balcone». Bisogna lottare: dunque ci si deve immettere laddove ci sono le sfide da affrontare, per lottare in difesa della dignità umana e contro la povertà.

PAGINE 7 E 8

Ai vescovi dei Paesi Bassi

Sostegno alle vittime di abusi

È «importante e imprescindibile» che i vescovi stiano accanto ai propri sacerdoti per sostenerli e guidarli quando ne hanno bisogno. È la raccomandazione rivolta da Papa Francesco ai presuli della Conferenza episcopale dei Paesi Bassi, che ha ricevuto lunedì mattina, 2 dicembre, in occasione della loro visita ad limina apostolorum.

Il Santo Padre ha invitato i vescovi soprattutto a non scoraggiarsi davanti alle sfide del futuro e di farsi vicini alle persone che soffrono, mentre sono alla ricerca di un senso per la loro vita. In una società segnata dal secolarismo è necessario — ha detto il Pontefice — rendersi visibili in tutti gli ambiti nei quali è in causa l'uomo, per testimoniare la misericordia di Dio. Ma è assolutamente necessario «che chi incontra un cristiano» percepisca «qualcosa della bontà di Dio, della gioia di aver incontrato Gesù». Per questo Papa Francesco ha raccomandato ai presuli di «essere vicini» al loro presbitero, di essere «disponibili con ciascuno» dei sacerdoti, di accoglierli e accompagnarli come padri quando è necessario e comunque ogni volta che lo domandano.

Ha quindi voluto «in modo tutto particolare» esprimere la sua compassione e assicurare «preghe e alle vittime di abusi sessuali e alle loro famiglie», invitando i vescovi ad accompagnarle «nel doloroso cammino di guarigione intrapreso con coraggio».

PAGINA 7

Bangkok invasa dai dimostranti

Ultimatum al Governo thailandese

BANGKOK, 2. Continuano anche oggi i violenti scontri di piazza tra polizia e manifestanti antigovernativi all'esterno della sede dell'Esecutivo della Thailandia.

All'alba, di fronte all'ennesimo tentativo dei dimostranti di forzare le barricate, gli agenti hanno risposto con proiettili di gomma, oltre al consueto lancio di gas lacrimogeni e il ricorso a cannoni ad acqua. Ieri sera, il leader dei manifestanti, Suthep Thaugsuban, ha dato alla premier, Yingluck Shinawatra, un ultimatum di due giorni per dimettersi e sciogliere il Parlamento. Giunta all'ottavo giorno, la protesta ha finora provocato quattro morti e decine di feriti, con i manifestanti che hanno preso d'assalto la sede del Governo e il comando di polizia.

Yingluck — parlando alla televisione nazionale dal luogo segreto dove si trova da quando alcuni dimostranti hanno fatto irruzione nel complesso che la ospitava — ha però fatto sapere che la Costituzione non prevede le dimissioni del capo



Un manifestante cerca di ripararsi dai gas lacrimogeni (Reuters)

del Governo. «Sono disposta a fare tutto quello che è possibile per rendere felice il mio popolo — ha precisato — ma, come primo ministro, quello che posso fare è regolato dalla Costituzione. E non c'è nulla nella nostra Carta che ci consenta di rispondere alle richieste dei manifestanti».

La premier ha assicurato che le forze armate rimarranno neutrali nell'aspro scontro politico in atto con l'opposizione e che la polizia non ricorrerà alla forza contro i manifestanti. Ma la situazione sembra sul punto di esplodere da un momento all'altro.

L'incontro tra il Pontefice e il premier israeliano

Per il rispetto dei diritti di tutti

Nella mattina di lunedì 2 dicembre, nel Palazzo apostolico vaticano, Papa Francesco ha ricevuto in udienza Benjamin Netanyahu, primo ministro dello Stato d'Israele, il quale ha incontrato successivamente il segretario di Stato, l'arcivescovo Pietro Parolin, accompagnato dal sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, monsignor Antoine Camilleri.

Durante i cordiali colloqui è stata affrontata la complessa situazione politica e sociale del Medio Oriente, con particolare riferimento alla ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi, auspicando che si possa giungere quanto prima a una soluzione giusta e duratura, nel rispetto dei diritti di ambedue le parti.

Oltre ad accennare al progetto di pellegrinaggio del Pontefice in Terra Santa, sono state affrontate alcune questioni riguardanti i rapporti tra le autorità statali e le comunità cattoliche locali, nonché tra lo Stato d'Israele e la Santa Sede, con l'auspicio di una pronta conclusione dell'accordo da tempo in preparazione.



Nel tragico rogo di Prato

Lavoro ridotto a prigionia

ROMA, 2. Le condizioni incuranti della dignità dell'uomo che segnano il lavoro in tante parti del mondo, hanno avuto una tragica riprova in Italia, dove sette persone, tutte cinesi, sono morte nell'incendio di una fabbrica tessile a Prato. Le fiamme sono divampate in un capannone dove un centinaio di cinesi non solo lavoravano, ma vivevano e dormivano. All'immagine di un lavoro ridotto a prigionia contribuisce quanto emerso dalle prime indagini, cioè che il tentativo di fuga sia stato ostacolato dalle sbarre alle finestre. La procura ha aperto un'inchiesta per omicidio plurimo colposo.

La tragedia è avvenuta domenica mattina presto, mentre stava per cominciare il turno di lavoro, in una realtà che non conosce riposi festivi e che riduce le persone a ingranaggi sempre in attività. E nelle centinaia di capannoni vicini si è continuato,

come se nulla fosse accaduto, a produrre quei tessuti che, di subappalto in subappalto, forniscono a buon mercato la materia prima del made in Italy della moda.

«Sgomento di fronte ad una tragedia che ricorda i tempi della rivoluzione industriale», si è detto il ve-

sco di Prato, monsignor Franco Agostinelli, ricordando che le vittime del rogo operavano «in condizioni molto precarie o addirittura disumane». Il vescovo ha chiesto un soprassalto di umanità nel dire basta «a situazioni di lavoro non degne dell'uomo e delle conquiste sociali degli ultimi decenni». Basta — ha aggiunto il presule — «all'illegalità che troppo spesso combina insieme gli interessi immorali di molti pratesi e le attività disinvoltate di tanti imprenditori cinesi. Basta allo sfruttamento della manodopera immigrata cinese anche quando assume i connotati dell'autosfruttamento».

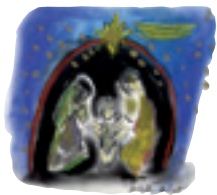
L'appello del vescovo di Prato non è rivolto solo alla politica, ma allo stesso modo produttivo: «Gli imprenditori orientali avvertano l'imperativo morale del dialogo e si lascino aiutare a bonificare le imprese e il lavoro. Imprenditori e sindacati italiani siano la prima linea di questa frontiera».

Tratti in salvo migranti al largo della Calabria

ROMA, 2. Sono stati tratti tutti in salvo i 121 migranti, compresi bambini e donne, a bordo di un barcone andato per ore e ore alla deriva a circa settanta miglia marine a sud-est di Crotona, in Calabria. Le unità della Guardia costiera e della Marina militare sono riuscite in giornata a mandare a buon esito le operazioni di soccorso rese difficili dalle condizioni del mare, agitato da venti a forza 7-8. Per molte ore l'intervento era stato impossibile a causa dei rischi di collisione o di capovolgimento del barcone. Già prima di riuscire a effettuare il trasbordo i migranti erano stati riforniti di viveri e di acqua potabile, oltre che di giubbotti di salvataggio.

L'imbarcazione è stata tenuta sotto costante sorveglianza dagli equipaggi di quattro mercantili dirottati ieri nell'area dalla centrale operativa delle Capitanerie di porto. Per tutta la notte il natante è stato illuminato dagli stessi mercantili e da mezzi della Guardia costiera e della Marina militare che hanno partecipato ai soccorsi.

Oggi il mensile «donne chiesa mondo»



Isabella Ducini, «La relazione amorosa» (2013)

IN ALLEGATO

NOSTRE INFORMAZIONI

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

— Johannes Wilhelmus Maria Liesen, Vescovo di Breda (Paesi Bassi), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Gerard Johannes Nicolaas de Korte, Vescovo di Groningen-Leuwarden (Paesi Bassi), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Joseph Maria Punt, Vescovo di Haarlem-Amsterdam (Paesi Bassi), Amministratore Apostolico «ad nutum Sanctae Sedis» dell'Ordinariato Militare per i Paesi Bassi, con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Johannes Willibrordus

Maria Hendriks, Vescovo titolare di Arsacal, e con il già Ausiliare, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Johannes Gerardus Maria van Bursteden, Vescovo titolare di Tibili, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Franciscus Josef Maria Wiertz, Vescovo di Roermond (Paesi Bassi), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Everardus Johannes de Jong, Vescovo titolare di Cariana, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Johannes Harmannes Jozefus van den Hende, Vescovo di

Rotterdam (Paesi Bassi), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Antonius Lambertus Maria Hurkmans, Vescovo di 's-Hertogenbosch, Bois-le-Duc (Paesi Bassi), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Robertus Gerardus Leonia Maria Mutsaerts, Vescovo titolare di Uccula, in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Benjamin Netanyahu, Primo Ministro di Israele, e Seguito.

I manifestanti chiedono le dimissioni del Governo ucraino dopo la mancata firma dell'intesa con l'Ue

Assediati i palazzi del potere a Kiev

KIEV, 2. In attesa che scatti ufficialmente lo sciopero generale indetto dalle forze di opposizione a partire da oggi, fin dal primo mattino centinaia di manifestanti sono tornati a riversarsi nel cuore di Kiev e hanno cinto d'assedio i principali edifici pubblici: il palazzo del Governo, la presidenza della Repubblica, la Banca centrale. Risparmiata solo la sede della Rada, il Parlamento ucraino.

I dimostranti - che protestano per la mancata firma al vertice di

Vilnius dell'accordo di associazione e libero scambio con l'Unione europea - hanno bloccato le strade con ostacoli di ogni genere: dai propri stessi veicoli, ornati con i simboli della protesta, a fioriere e bidoni della spazzatura. Molti dipendenti statali sono stati costretti a tornare a casa, giacché l'accesso ai loro uffici era impossibile. «Non smetteremo di protestare finché le autorità non si saranno dimesse», ha arringato la folla Oleksandr Turcinov, portavoce dell'Unione pan-ucraina Patria, il partito dell'ex premier Yulia Tymoshenko, attualmente in carcere. Anche l'ex campione di boxe e leader del partito di opposizione dell'Udar, Vitali Klitschko, ha chiesto a tutti gli ucraini di recarsi a Kiev, dove, in queste ore «si decide il destino dell'Ucraina».

Per prevenire assalti da parte delle forze anti-sommossa, diverse migliaia di persone avevano trascorso la notte all'addiaccio in piazza Maidan, simbolo della rivolta contro il presidente Viktor Ianukovich e teatro principale delle manifestazioni attuali. Ieri, nella più imponente manifestazione dai tempi della rivolta arancione, tra le quattrocento e le settecentomila persone - secondo i media locali - hanno protestato contro il Governo nella centralissima piazza Maidan, cuore della rivolta di

nove anni fa. La maggior parte di loro ha manifestato pacificamente contro l'improvvisa decisione del Governo di sospendere la firma dell'accordo di associazione con l'Ue, ma violenti scontri con la polizia sono andati avanti per ore davanti al palazzo presidenziale, in via Bankova, dove si sono avuti oltre trecento feriti. Molti attivisti sono stati fermati e interrogati. I dimostranti hanno inoltre occupato il municipio della capitale ucraina e la sede dei sindacati, tentando anche di abbattere una statua di Lenin.

Il presidente Ianukovich, che ieri aveva detto di voler fare tutto il possibile per avvicinare l'Ucraina all'Europa, potrebbe dichiarare lo stato di emergenza a Kiev o addirittura in tutto il Paese.

Non è ancora stata sollevata però dalle autorità ucraine la questione dell'eventuale introduzione dello stato di emergenza. Lo ha detto oggi Vitali Lukienko, che cura i rapporti con la stampa del premier ucraino, Mikola Azarov, citato dall'agenzia Interfax.

Dal canto suo, l'Unione europea potrebbe decidere sanzioni contro «persone specifiche colpevoli di uso eccessivo della forza a Kiev». Lo ha detto una fonte diplomatica europea, citata dall'agenzia di stampa Itar-Tass. La questione, ha rivelato la

fonte, potrebbe essere affrontata nella prossima riunione dei rappresentanti permanenti a Bruxelles in programma mercoledì. «I Paesi dell'Ue - ha detto - stanno seguendo gli sviluppi con ansia. Le autorità non dovrebbero permettere un uso eccessivo della forza contro i cittadini che esprimono le proprie posizioni nelle strade della capitale». La stessa fonte ha ricordato che i 28 «hanno assunto una posizione neutrale, ma ritengono che i responsabili di un uso eccessivo della forza debbano essere puniti. Se questo non verrà fatto dalla leadership del Paese, l'Ue ha a disposizione le proprie risorse, inclusa la possibilità di introdurre il divieto di ingresso nei Paesi europei».

Il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, si recherà in missione a Kiev giovedì per partecipare al consiglio ministeriale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e avrà anche un incontro con la sua controparte ucraina Leonid Kozhara. Lo ha reso noto il vice ministro degli Esteri russo, Grigorij Karasin, aggiungendo che non è stato previsto alcuno slittamento o cambiamento nel formato del consiglio Osce in seguito alle proteste in corso a Kiev.



Dimostranti nel centro di Kiev (Ansa)

Camionisti francesi in agitazione contro l'ecotassa

PARIGI, 2. Sono stati 2.200, secondo fonti del ministero dell'Interno di Parigi, oltre 4.500 secondo le associazioni degli autotrasportatori, i camion che hanno preso parte ieri in Francia ai blocchi stradali e ai rallentamenti per protestare contro l'introduzione di una ecotassa sui veicoli pesanti.

La tassa - dagli otto ai quindici centesimi di euro a chilometro - dovrebbe essere applicata dal primo gennaio del prossimo anno a tutti i tir sopra le tre tonnellate e mezzo in circolazione sugli oltre 15.000 chilometri della intera rete stradale francese.

Una giornata di contestazioni, che ha provocato forti disagi su diversi tratti stradali e autostradali del Paese e che ha visto anche una nuova manifestazione - la terza da ottobre - in Bretagna, la regione più agricola del Paese, dove nelle scorse settimane è iniziata la rivolta. Particolarmente colpita l'Ile-de-France, la regione parigina, con rallentamenti importanti di decine di chilometri sull'autostrada verso la capitale.

Migliaia di persone che indossavano i berretti rossi presi a simbolo della protesta contro la politica fiscale del Governo e per il lavoro hanno dimostrato contro l'introduzione della nuova imposta e a favore dell'occupazione. Dopo le recenti proteste in Bretagna, il Governo del presidente, Hollande ha deciso di rinviare l'entrata in vigore della ecotassa, ma per le associazioni di categoria non è ancora sufficiente.

«Sospendere la tassa - hanno infatti detto alla stampa i leader della protesta - non vuol dire niente, visto che le società autorizzate a registrarla continuano a proporre ai trasportatori di pagare l'abbonamento».

La vicenda sta anche dividendo le forze di Governo. Il primo ministro, Jean-Marc Ayrault, ha escluso di introdurre la tassa prima del 2015, mentre il gruppo socialista ha chiesto di istituire una commissione parlamentare prima di assumere altre decisioni.

Con un referendum che modifica la Costituzione

I croati dicono no alle nozze tra omosessuali

ZAGABRIA, 2. La Croazia ha chiuso definitivamente le porte ai matrimoni tra omosessuali inserendo nella propria Costituzione la definizione di matrimonio come unione esclusiva tra uomo e donna. Nel referendum svoltosi ieri, il 65,16 per cento degli elettori si è espresso a favore della modifica costituzionale. Contro ha invece votato il 34,33 per cento, secondo i dati diffusi

dalla Commissione elettorale nazionale di Zagabria. L'affluenza alle urne è stata del 37,86 per cento dei 3,8 milioni dei aventi diritto. La scarsa partecipazione non ha però inciso sull'esito del referendum - promosso dall'organizzazione Nel nome della famiglia - dato che in Croazia non è previsto il raggiungimento del quorum per rendere valida la consultazione.



Il voto in un seggio di Zagabria (LaPresse/Agf)

Decine di morti in attacchi di Boko Haram a villaggi del Borno

Nessun argine alle stragi nel nord-est della Nigeria

ABUJA, 2. Sono 24 i morti accertati e diverse decine i feriti provocati dagli ultimi attacchi dei miliziani di Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamica responsabili da quattro anni a questa parte di sistematiche violenze nel nord-est della Nigeria che hanno causato migliaia di vittime, soprattutto tra la popolazione civile.

L'ultimo attacco di Boko Haram del quale si è avuta notizia c'è stato sabato a Baga, un villaggio di pescatori sul lago Chad nello Stato di Borno, uno dei tre, col lo Yobe e l'Adamawa, dove da maggio è in vigore lo stato d'emergenza ed è in atto un'offensiva dell'esercito. Secondo fonti locali citate dalle agenzie di stampa internazionali, a

Baga, una località già più volte attaccata in passato, ci sono stati sette morti. Due giorni prima erano state diciassette le persone uccise a Damboa, nella regione di Sabon Gati, sempre nel Borno, a una novantina di chilometri dalla capitale statale Maiduguri, in un'incursione di miliziani di Boko Haram che avevano anche incendiato un centinaio di negozi e automezzi.

Poche ore dopo, l'esercito aveva comunicato di aver ucciso decine di miliziani di Boko Haram in bombardamenti aerei nella zona delle foreste di Simbisa, sempre nel Borno, mentre altre fonti avevano riferito di uno spostamento di unità del gruppo verso il confine con il Camerun.

Secondo indiscrezioni rilanciate dall'edizione online della rivista «Africa Reports», l'offensiva militare contro Boko Haram, cominciata come detto in maggio, avrebbe spinto parte dei combattenti del gruppo fondamentalista ad abbandonare i centri urbani e a spostarsi verso le montagne di Mandara, una catena situata al confine tra la Nigeria e il Camerun. Alcune fonti hanno persino ipotizzato che in quest'ultimo Paese si sarebbe rifugiato Abubakar Shekau, il comandante militare del gruppo che l'esercito aveva dato per morto ad agosto, ma era poi ricomparso in un video diffuso alcune settimane dopo.

Massiccio dispiegamento di forze dell'ordine per evitare il ripetersi di incidenti

Bassa affluenza alle urne nei ballottaggi per le municipali nel Kosovo

PRISTINA, 2. In Kosovo si è votato ieri per i ballottaggi delle elezioni municipali in ventiquattro comuni, sette dei quali a maggioranza di popolazione serba.

Dopo gli incidenti del 3 novembre scorso, quando in occasione del primo turno tre seggi del settore serbo di Kosovska Mitrovica (nord) erano stati assaltati da ultranazionalisti serbi ostili al voto e alla politica di Belgrado, a garantire la sicurezza è stato disposto un massiccio schieramento della polizia locale, appoggiata dal personale della missione europea Eulex e da militari della Kfor, la forza della Nato in Kosovo. In quei seggi il voto era stato ripetuto il 17 novembre.

L'attenzione è rivolta, in particolare, al nord del Kosovo, la regione a maggioranza serba, dove persistono tensioni interetniche, con la presenza di gruppi di serbi estremisti. Oltre al settore serbo di Kosovska Mitrovica, l'attesa maggiore sui nuovi sindaci è per la capitale, Pristina e per la città meridionale di Prizren (sud).

Come già avvenuto al primo turno, le operazioni di voto sono state monitorate da gruppi di osservatori locali e internazionali, una settantina di quali dell'Unione europea.

Le elezioni municipali, previste dall'accordo dello scorso aprile fra Belgrado e Pristina con la mediazione dell'Ue, sono destinate a dare vi-

ta alle nuove comunità autonome dei serbi del Kosovo, passaggio cruciale sulla strada della normalizzazione dei delicati rapporti fra serbi e kosovari albanesi.

In base all'intesa, il nuovo assetto prenderà il posto delle strutture parallele di Governo (scuole, tribunali, sanità) mantenute da Belgrado nel nord del Kosovo, e ritenute illegali da Pristina. Le autorità di Belgrado

hanno invitato i serbi a votare numerosi, in modo da eleggere propri rappresentanti legittimi, che saranno riconosciuti da Pristina e dalla comunità internazionale.

Secondo la commissione elettorale l'affluenza alle urne, stando ai primi dati ancora provvisori, è stata del 41,74 per cento. Le operazioni di voto e i primi scrutini si sono svolte senza incidenti di rilievo.

L'Africa occidentale punta sulle coltivazioni di riso

YAMOUSSOUKRO, 2. La comunità economica dell'Africa occidentale (Ecowas) punta sulla Costa d'Avorio per rilanciare la produzione di riso come parte cruciale della lotta all'insicurezza alimentare nell'area. L'organismo regionale ha sbloccato ottocento milioni di euro per lanciare l'"offensiva del riso", dopo due anni di stallo delle produzioni locali. «Dopo le sommosse della fame del 2008 per lottare contro l'insicurezza alimentare sono aumentate le superfici coltivate in una regione dall'enorme potenziale, ma la dinamica è stata presto bloccata», ha sottolineato Patricio Mendez del Vilar, economista del Centro di cooperazione internazionale di ricerca agronomica per lo sviluppo (Cirad), citato dalla Misa, l'agenzia internazionale delle congregazioni missionarie.

Il recente calo dei prezzi del riso sul mercato mondiale non ha incentivato i produttori locali ad aumentare ulteriormente la superficie delle colture. Al tempo stesso, la diminuzione delle tasse all'importazione del riso decisa dai Governi africani ha spinto i consumatori a preferire il riso comprato all'estero, soprattutto in Cina, che sta diventando a ritmo sostenuto il principale partner commerciale di diversi Paesi africani. Ora, però, alla luce della crescente domanda regionale e per non esporli alla grande variabilità dei prezzi e delle

quantità a disposizione sui mercati mondiali, alcuni dei Paesi dell'Africa occidentale stanno nuovamente puntando a politiche di rilancio del riso locale, in particolare delle varietà coltivabili anche non in acqua.

Tra questi Paesi c'è appunto la Costa d'Avorio, che punta a diversificare le produzioni agricole, da sempre caratterizzate da caffè e cacao destinati all'esportazione, che implica una dipendenza del Paese dai mercati internazionali e dalle relative speculazioni. Da tempo il riso è diventato l'alimento di base della popolazione, con un consumo annuo di 1,3 milioni di tonnellate pari a 58 chili per ogni abitante. La produzione locale riesce a coprire solo il 42 per cento del fabbisogno nazionale e il resto viene importato. Nel 2012 l'Ufficio ivoriano di sviluppo del riso ha elaborato una strategia nazionale per far crescere la produzione dalle attuali 600.000 tonnellate a 1,9 milioni, impegnandosi ad assicurare il fabbisogno della popolazione entro il 2016.

Tra l'altro, nel giugno scorso, la Fao, l'agenzia dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura, ha deciso di inserire la Costa d'Avorio nell'elenco dei produttori di riso per suo conto. Del resto, la Costa d'Avorio ha un clima, soprattutto nelle regioni occidentali, particolarmente favorevole a questo tipo di coltura.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
fondazione
00120 Città del Vaticano
06/68839501
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATICANA
EDITORIAL L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono 06/6883950, fax 06/6883949
fax 06/6883951
segreteria@osservat.it

Servizio vaticano: vaticano@osservat.it
Servizio internazionale: internazionale@osservat.it
Servizio culturale: culturale@osservat.it
Servizio religioso: religione@osservat.it
Servizio fotografico: telefono 06/6883977, fax 06/6883988
photo@osservat.it www.photosa

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 105, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 120, \$ 665
America Nord, Oceania: € 100, \$ 530
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30):
telefono 06/6883948, fax 06/6883949
fax 06/6883948, fax 06/6883948
info@osservat.it diffusione@osservat.it
Necrologio: telefono 06/6883948, fax 06/6883949

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Romano Rausi, direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02/3291700, fax 02/3291714
segreteria@systemcom.it/holes4000.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Disordini al Cairo

Sì alla bozza della nuova Costituzione egiziana

IL CAIRO, 2. L'Assemblea costituyente egiziana ha approvato la bozza della nuova Carta fondamentale che ora dovrà essere sottoposta al voto popolare. Tra le misure previste l'obbligo di convocare le elezioni presidenziali entro sei mesi dalla data del referendum. Questa soluzione cambia la tabella di marcia tracciata il 3 luglio scorso dalle nuove autorità, dopo la deposizione dell'ex presidente Mohammed Mursi, esponente dei Fratelli musulmani. All'epoca era infatti previsto che le legislative avrebbero anticipato le presidenziali. Ad annunciare la modifica è stato l'ex segretario generale della Lega araba, Amr Moussa, presidente della Costituzione ed ex rivale sconfitto da Mursi nel ballottaggio del giugno 2012.

Il fatto che nella bozza di Costituzione non venga esplicitamente indicata una data per le legislative – l'indicazione è di almeno trenta giorni dopo l'entrata in vigore della Costituzione o al più tardi entro novanta giorni – dà al presidente ad interim, Adly Mansour, il potere di fissare la data delle elezioni stesse. Tra gli altri articoli della Carta è inserita la procedura per la nomina del ministro della Difesa che dovrà essere concordata con i militari. L'incarico insieme a quello di capo delle forze armate è ora ricoperto dal generale Abdel Fattah El Sisi, che potrebbe anche decidere di candidarsi alle prossime presidenziali.

La bozza di Costituzione conferma il potere dei militari di processare i civili in tribunali speciali «nel caso di attacco contro le forze armate, installazioni militari o personale militare». L'ultima parola spetta ora agli egiziani che saranno chiamati ad approvare il testo con un referendum a gennaio.

Intanto, le vicende politiche si sono nuovamente intrecciate ieri con le proteste di piazza. All'università del Cairo, simpatizzanti dei Fratelli musulmani, ma anche attivisti della rivolta del 2011, hanno protestato contro la morte di uno studente, avvenuta giovedì in scontri con le forze dell'ordine. La protesta, in sfida anche alla nuova legge sulle manifestazioni – che le vieta senza un'autorizzazione preventiva – si è poi spostata a piazza Tahrir. Centinaia di manifestanti si sono radunati dopo la notizia che la procura ha esteso di quindici giorni la custodia cautelare per Alaa Abdel Fattah, attivista anti Mubarak, accusato di avere violato la legge che regolamenta le proteste pubbliche.

Poco dopo le forze dell'ordine sono intervenute con il lancio di gas lacrimogeni per disperdere gli estremisti e i blindati dell'esercito hanno bloccato le strade di accesso alla grande piazza simbolo della rivolta egiziana. I tafferugli sono proseguiti nelle strade circostanti, mentre a poche centinaia di metri di distanza i padri costituenti approvavano praticamente all'unanimità gli articoli della bozza della nuova Costituzione.

Uomini armati assaltato un carcere nel sud della Libia

TRIPOLI, 2. Sono una quarantina i detenuti evasi da una prigione nella città meridionale libica di Sabha. A renderlo noto sono state fonti delle forze di sicurezza locali citate dall'agenzia Lana. I detenuti sono fuggiti dopo che il carcere in cui erano rinchiusi è stato attaccato da uomini armati non identificati che hanno fatto irruzione nella struttura. Nel frattempo, a Bengasi, nella parte orientale del Paese, teatro da diversi giorni di scontri armati tra forze di sicurezza ed estremisti salafiti delle milizie Ansar Al Sharia, un soldato è stato ucciso ieri davanti alla sua abitazione nella zona di Bouhdima. Sabato notte anche la sede delle forze speciali era stata oggetto di un attacco armato.

Più di cinquanta morti, tra i quali donne e bambini, causati nel fine settimana dai bombardamenti su Aleppo

Crudele guerra siriana

Combattimenti in territorio libanese tra fazioni favorevoli e contrarie al Governo di Damasco



Un uomo piange la morte di due suoi figli ad Aleppo (Reuters)

DAMASCO, 2. Sono oltre cinquanta i morti, compresi quattro bambini e due donne, provocati durante il fine settimana dall'offensiva dell'esercito siriano contro al Bab, un sobborgo orientale di Aleppo. Secondo fonti dell'opposizione, sabato e domenica elicotteri da combattimento hanno sganciato esplosivi sulla città. Sempre domenica, un colpo di mortaio ha colpito la scuola francese Charles de Gaulle di Damasco. Fortunatamente l'ordigno non ha provocato vittime o feriti. La scuola, situata vicino a un ospedale militare, si trova nel distretto di Mazzeh, nella parte occidentale della capitale siriana. Il colpo ha raggiunto una classe con 15 bambini di cinque anni e, come ha riferito il responsabile della scuola, «è stato un miracolo che nessuno sia rimasto ferito».

Sempre secondo fonti dell'opposizione, gruppi islamisti sarebbero di nuovo entrati nella cittadina cristiana di Maalula, sessanta chilometri a nord di Damasco, mentre continua l'offensiva governativa

nella vicina regione del Qalamun. Nel settembre scorso i ribelli avevano occupato per qualche giorno Maalula, devastando le chiese e uccidendo almeno quattro civili.

Il conflitto siriano continua ad avere ripercussioni dirette anche oltre la frontiera con il Libano. Sabato, quattro persone, compreso un ragazzo di 15 anni, sono state uccise e altre quindici sono rimaste ferite a Tripoli, nel nord del Libano, in nuovi scontri tra fazioni favorevoli e contrarie al Governo siriano del presidente Bashar Al Assad. Nel darne notizia, la stampa libanese specifica che gli scontri hanno visto miliziani armati del quartiere povero di Bab Al Tabbaneh, a maggioranza sunnita e schierato con l'opposizione siriana, attaccare il quartiere di Jabal Mohsen, abitato da una maggioranza di alawiti, solidali con il Governo di Damasco. Le sparatorie hanno anche costretto alcuni studenti a fuggire dalla scuola al Loqman sempre nel quartiere di Jabal Mohsen.

Una delle vittime era appunto uno studente della scuola. Il comando generale dell'esercito libanese ha detto che tra i feriti vi sono due soldati che si trovavano in un postazione militare che è stata attaccata. L'esercito è stato schierato nelle strade e ha risposto al fuoco dei miliziani. Nel frattempo, si è appreso che sarà distrutto in mare, a bordo di una nave statunitense, parte dell'arsenale chimico siriano. Lo ha annunciato l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac), dopo che nessun Paese aveva accettato di ospitare le operazioni sul suo territorio. L'Opac ha specificato che la nave è attualmente sottoposta a modifiche per potere procedere alla scomposizione dei gas attraverso un processo di idrolisi. I componenti che ne risulteranno dovrebbero essere eliminati da società private in diversi Paesi. Sono già oltre trenta le aziende che hanno manifestato il loro interesse a partecipare a queste operazioni.

David Cameron a Pechino



Il premier britannico accolto dal primo ministro cinese Li Keqiang (Afp)

PECHINO, 2. Il primo ministro britannico, David Cameron, è a Pechino per una visita con la quale, secondo il «Financial Times», intende presentarsi come migliore partner europeo per la Cina. La Gran Bretagna, infatti, intende rafforzare i rapporti economici con Pechino e avere maggiore accesso ai vasti e veri mercati cinesi.

Tra gli obiettivi della missione diplomatica – rileva il giornale – c'è anche quello di sostenere il lancio di un accordo di libero com-

mercio tra Cina e Unione europea, nonostante i dubbi che rimangono in molti Paesi europei sulla disponibilità di Pechino ad aprire il proprio mercato. Cameron si tratterà tre giorni a Pechino, dove ha già avuto dei colloqui con il premier Li Keqiang. Al momento, non è chiaro se avrà luogo anche un incontro con il presidente, Xi Jinping. Per David Cameron si tratta della seconda visita in Cina dall'assunzione dell'incarico di primo ministro britannico, nel maggio del 2010.

Attentato suicida nell'Afghanistan orientale

KABUL, 2. Quattro agenti di polizia sono morti e altri 17 sono rimasti feriti in un attacco suicida avvenuto nella provincia orientale afghana di Maidan Wardak. Lo riferisce il quotidiano «Khaama Press». Responsabili del distretto di Nerkh hanno dichiarato che un attentatore suicida ha fatto esplodere il veicolo su cui si trovava davanti all'ingresso di una base della polizia causando una strage. Il portavoce del Governo provinciale, Atullah Khogyani, ha confermato l'accaduto precisando che quattro agenti sono morti sul colpo, ma che il bilancio potrebbe aggravarsi date le condizioni

critiche di molti dei feriti. Khogyani ha infine aggiunto che l'esplosione ha causato anche gravi danni alla caserma della polizia distrettuale e a edifici vicini.

Due ministri chiave del Governo afghano – quello della Difesa, Bismillah Khan Mohammadi, e dell'Interno, Oamr Daudzai – hanno intanto accusato gli Stati Uniti di aver ridotto le forniture militari, comprese quelle di carburante, ad alcune unità dell'esercito e della polizia come forma di pressione per accelerare la firma dell'accordo bilaterale sulla sicurezza. Lo scrive oggi l'agenzia di stampa Pajhwok.

Decine di migliaia di persone intentano causa a una banca australiana

CANBERRA, 2. Ha preso il via oggi, davanti alla Corte federale di Melbourne, la più grande class action d'Australia.

L'azione legale collettiva è stata intentata da 43.500 clienti della Australiana and New Zealand Banking Group (Anz), tra le quattro più grandi del Paese) contro la pratica di addebitare interessi esorbitanti per i saldi negativi sulle carte di credito e sugli scoperti sui conti. Una class action che, potenzialmente, può riguardare chiunque abbia un conto in banca, e colpire le pratiche degli istituti di credito che applicano interessi passivi troppo alti.

Lo studio legale che rappresenta i clienti della Anz riuniti nella class action, sostiene che quattro tipi di oneri e commissioni addebitati (inclusi quelli per i pagamenti tardivi sulle carte di credito) sono da con-

siderare esorbitanti e quindi illegali, in quanto non riferibili ai servizi di ritenute e forniti dalla banca. E chiede alla banca stessa la restituzione di circa cinquanta milioni di dollari (trentacinque milioni di euro) ingiustamente addebitati ai correntisti.

Le leggi sui contratti e sull'equo commercio non permettono alle banche di imporre delle penali, ma solo oneri equi per servizi resi, ha detto ai giornalisti l'avvocato che guida la class action. «Se sarà stabilito che questi oneri sono in realtà delle penali, allora è chiaro che ciò costituisce un precedente per tutte le banche» ha avvertito. La Anz ha finora dichiarato soltanto che difenderà «vigorosamente» le sue ragioni visto che, a suo dire, ha pieno diritto ad addebitare oneri ai clienti.

Missione iraniana tra le monarchie del Golfo persico

KUWAIT CITY, 2. Il ministro degli Esteri iraniano, lo scita Mohammad Javad Zarif, ha assicurato alle monarchie sunnite del Golfo persico che l'intesa sul programma nucleare iraniano, siglata a Ginevra il 24 novembre, va anche nel loro interesse. «La soluzione a questo problema è nell'interesse di tutti i Paesi nella regione, di cui favorisce stabilità e sicurezza» ha dichiarato Zarif durante una conferenza stampa nel corso della sua visita in Kuwait. Il premier iraniano ha proseguito oggi la sua missione nella capitale dell'Oman, Muscat, e successivamente si recherà in Qatar.

Nel frattempo, dopo l'accordo sul programma nucleare iraniano raggiunto a livello politico, è ora la volta dei tecnici che devono definire le modalità esatte e i tempi della sua applicazione. Per questo il 9 e il 10 dicembre si terrà una riunione a livello di esperti iraniani e del gruppo cinque più uno a Vienna, sede dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Lo ha reso noto oggi il viceministro degli Esteri iraniano, Abbas Araçhi, sottolineando come l'intesa, che prevede un blocco di sei mesi al programma, dovrebbe entrare in vigore ai primi di gennaio quando tutti gli aspetti procedurali saranno ben definiti.

Quasi mille vittime a novembre per le violenze in Iraq

BAGHDAD, 2. Quasi mille persone sono morte in Iraq nel mese di novembre, a causa delle violenze che affliggono il Paese quasi ogni giorno dall'inizio dell'anno. La maggior parte delle vittime sono civili. La spaventosa cifra emerge dai dati dei ministeri della Sanità, dell'Interno e della Difesa diffusi ieri. Più precisamente lo scorso mese sono state uccise 948 persone, di cui 852 civili, 53 poliziotti e 43 soldati. Ma il mese più sanguinoso per l'Iraq, dall'aprile 2008, è stato ottobre, durante il quale hanno perso la vita 964 persone. Una cifra che porta a quota 6.100 il tragico bilancio nell'anno in corso delle violenze settarie tra musulmani sciiti e sunniti.

Questi numeri ricordano sempre più il biennio di sangue 2006-2008 – i morti ammontarono a diverse decine di migliaia (più di centomila secondo alcune fonti) – e sottolineano come l'instabilità non accenni a calare a quattro mesi dalle prossime elezioni legislative fissate per il 30 aprile.

Solo ieri, almeno 12 persone sono state uccise e altre 25 sono rimaste ferite in un attacco suicida, a nord di Baghdad, durante il funerale del figlio di un capo tribale. È accaduto a Baquba, a nord della capitale, durante le esequie di Mudhar Al Shalal Al Araki, ucciso sabato sera da una bomba piazzata sul ciglio della strada. Araki, figlio di un leader sunnita che appoggia il Governo guidato dallo scita Nouri Al Maliki, era un combattente della Sahwa, la milizia che dalla fine del 2006 combatte contro i sunniti qaedisti. Baquba è il capoluogo della turbolenta provincia di Diyala, spesso teatro di violenze da parte di gruppi estremisti.

Inoltre, sempre ieri, un'autobomba è esplosa nei pressi di una fermata dell'autobus della città di Mahmoudiya, a trenta chilometri a sud di Baghdad, uccidendo quattro persone e ferendone altre sette. Lo riferiscono fonti di sicurezza citate dalla televisione satellitare Al Arabiya, secondo le quali lo scoppio è avvenuto mentre la fermata era affollata di gente in attesa del bus. Nella giornata di sabato altre 43 persone erano rimaste uccise in Iraq, tra le quali 26 rapite e giustiziate sommariamente. Tra le vittime figurano anche 18 persone sequestrate da uomini in uniforme i cui cadaveri sono stati poi trovati a nord della capitale, in una zona agricola vicino a Tarmiya.

L'invio di Papa Francesco per il quattrocentocinquantesimo anniversario della chiusura del concilio tridentino

Il miracolo di Trento

di WALTER BRANDMÜLLER

Quando il 4 dicembre dell'anno 1563, nella cattedrale di Trento, il cardinale Morone, presidente del concilio, intonò il *Té Deum* e poi gridò a quanti si erano riuniti *Domini, in pace*, si era giunti al traguardo di un cammino molto lungo, caratterizzato da fatiche, pericoli e delusioni. Profondamente commossi e tra le lacrime, i Padri si abbracciarono, colmi di gioia e di gratitudine per il lavoro compiuto. Oggi ricordiamo quel grande momento, poiché con quel *Domini, in pace* ebbe inizio quello che Hubert Jedin, storico del concilio e cittadino onorario di questa città, ha definito il «miracolo di Trento».

Solo in retrospettiva possiamo riconoscere con quanta potenza lo Spirito di Dio, proprio per mezzo di tale concilio, è intervenuto nel destino della Chiesa, addirittura del mondo. Lo ha fatto al punto che i secoli do-

Chiamati alla gloria

«C'è stata una partecipazione impressionante» conferma all'Osservatore Romano il cardinale Walter Brandmüller, inviato speciale di Papa Francesco alle celebrazioni per i 450 anni dalla chiusura del concilio di Trento, parlando dell'accoglienza ricevuta. «La cattedrale – continua il porporato, di cui pubblicammo l'omelia tenuta ieri – era gremita. La cerimonia ufficiale si è invece svolta al Castello del Buonconsiglio, presenti il vescovo Luigi Bressan e le autorità civili e militari. Al cardinale guardiano siamo stati poi accolti da un centinaio di detenuti con grande entusiasmo, e ognuno di loro ha ricevuto un'immagine del Papa con il suo saluto». Il cardinale nel richiamare la lettera con cui il Pontefice lo ha nominato inviato – «un testo davvero esauriente» – ricorda che «la dottrina conciliare risponde a quell'oscuro pessimismo che vedeva la natura umana, addirittura l'intero creato, profondamente corrotti a causa del peccato dei progenitori con la consapevolezza di non essere stati lasciati indifesi dinanzi al male, malgrado tutte le tentazioni, bensì di essere stati redenti e chiamati alla gloria eterna».

po il concilio vengono definiti «periodo post-tridentino».

Se dunque oggi, dopo 450 anni, anche noi cristiani del terzo millennio intoniamo lo stesso *Té Deum* di allora, non possiamo e non dobbiamo farlo solo con sguardo nostalgico verso il passato. Piuttosto, celebriamo questo giubileo con lo sguardo rivolto alla Chiesa e al mondo del qui e dell'oggi. Quale messaggio – domandiamo – ci giunge attraverso i secoli? È possibile che il tesoro lasciato dal grande concilio nasconda anche qualche risposta ai nostri interrogativi? O forse avevano ragione quanti hanno celebrato il concilio Vaticano II come «congedo da Trento»? Tuttavia: la sola costituzione *Lumen gentium*, che espone l'insegnamento sulla Chiesa, in ben sedici passi fa riferimento a documenti dottrinali del concilio di Trento. Quindi, anche dopo 450 anni, esso è

ancora presente nella dottrina e nella vita della Chiesa.

Da poco si è concluso l'Anno della fede, indetto da Benedetto XVI, e in occasione del quale Papa Francesco ha pubblicato la *Lumen fidei* quale prima enciclica del suo pontificato. Anno della fede ed enciclica sulla fede: di fatto puntano al centro dei problemi del tempo presente, un tempo che ha largamente rinunciato a interrogarsi sulla verità della fede, sulla verità in generale. A che cosa serve? Che cosa è fattibile? Sono queste le domande che muovono la società attuale. Che cos'è la verità?, domandano in molti come Pontio Pilato. E ancora, la verità – sempre che esista – ci può saziare? Noi, invece, domandiamo: senza verità può esistere la vita umana? E: dove troviamo questa verità?

La risposta a tale domanda, già assillante 450 anni fa, l'hanno data i Padri tridentini, anche solo per il fatto che, come primo decreto conciliare, hanno approvato quello che tratta della Sacra Scrittura e della tradizione apostolica. Nella Scrittura e nella tradizione troviamo il Vangelo che, «promesso un tempo attraverso i profeti nelle scritture sante, il signore nostro Gesù Cristo, figlio di Dio, prima promulgato con la sua bocca, poi comandando che venisse predicato a ogni creatura per mezzo dei suoi apostoli, quale fonte di ogni verità salvifica e della disciplina dei costumi», si legge in questo decreto.

Non sono quindi la speculazione filosofica e nemmeno l'autocoscienza umana o altre cose simili i luoghi in cui trovare la verità che salva l'uomo, bensì i documenti della comunicazione di Sè di Dio alla sua creatura uomo, avvenuta una volta per sempre nel tempo e nello spazio, vale a dire nella storia. Nella situazione culturale presente, in cui non pochi considerano le Sacre Scritture un prodotto si venerabile, ma comunque umano della cultura del Vicino Oriente dell'antichità, la voce del concilio di Trento ha un significato molto attuale. Essa ricorda con forza che l'autore delle Sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, come anche della tradizione sacra, è il Dio Uno e Trino stesso, che ci ha parlato prima per bocca dei profeti, ma poi anche per mezzo di suo Figlio, il *Légué* eterno fatto uomo. Il discorso salvifico di Dio all'uomo sua creatura e immagine – che si può sentire nella parola umana della Sacra Scrittura e della tradizione apostolica – può, da solo, esaudire il desiderio di verità dell'uomo e offrirgli una base solida per la sua vita.

«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito la sua casa sulla roccia», dice il Signore. Ora, l'insegnamento del concilio si rivolge però all'uomo, al quale è stato, ed è, rivolto il messaggio del Vangelo. «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?», domanda già il salmista. Di fatto, come mai prima d'ora, l'uomo del tempo moderno è diventato un interrogativo per se stesso. Sono le esperienze terribili e sanguinose del XX secolo appena concluso e del presente a farci percepire con angoscia la drammaticità della domanda sull'uomo. Che cos'è l'uomo? È il superuo-

mo come lo vedeva Nietzsche, che fissa i propri parametri del vero e del falso, del bene e del male, o, come ha detto qualcun altro, è soltanto una scimmia nuda, alla quale manca il pelo solo per un capriccio dell'evoluzione?

Questo uomo è una semplice rotellina nel processo produttivo di oggetti di massa privi di anima e di volto, o è un promettico padrone del mondo? L'uomo è diventato un enigma per se stesso, trascinato qua e là tra mania di grandezza e disperazione.

Come, che cosa dobbiamo pensare di noi stessi? Diversamente da oggi, la gente all'epoca del concilio di Trento si poneva questa domanda guardando a Dio.

L'uomo – come anche tutto il creato – è stato reso talmente corrotto e cattivo nell'intimo dal peccato di Adamo da essere colpito da tutta l'ira di Dio, che può essere placata solo dal sangue e dalla morte di Cristo? Davvero l'uomo non è capace di fare altro che peccare? Il buio di tutte queste domande viene trito dalla luce splendente della dottrina del concilio. La risposta che essa offre è valida anche oggi e per sempre.

Un'antica preghiera, che in passato veniva pronunciata durante la messa, quando si mescolavano il vino e l'acqua, contiene, con pregnanza classica, il messaggio del concilio: *Deus qui dignitatem humanæ substantiæ mirabiliter condidisti et mirabiliter reformasti*, ovvero Dio, che meravigliosamente ha creato la dignità umana e mirabilmente – attraverso Cristo – l'hai redenta.

Questa dottrina conciliare risponde negativamente a quell'oscuro pessimismo che vedeva la natura umana, addirittura l'intero creato, profondamente corrotti a causa del peccato dei progenitori e non voleva prendere atto del fatto che, attraverso la grazia della redenzione, l'uomo viene sanato nel profondo, che viene persino creato di nuovo e accettato come amato figlio di Dio.

Fu questa consapevolezza di non essere stati lasciati indifesi dinanzi al male, malgra-

Quei vescovi provenivano da un'Europa in cui la Chiesa sanguinava dalle ferite inferte dall'allontanamento di massa in molti Paesi. Scramento e confusione paralizzavano molti di coloro che erano rimasti fedeli

do tutte le tentazioni, bensì di essere stati redenti e chiamati alla gloria eterna, a liberare le forze migliori dello spirito e del cuore dei fedeli. Fu una nuova autoconsapevolezza dell'uomo, ispirata dalla fede nella redenzione, a produrre lo straordinario slancio religioso, l'impegno missionario in Asia e in America, la crescita delle molteplici opere di amore del prossimo, delle arti e delle scienze, che hanno caratterizzato il tempo dopo il concilio tridentino.

Non potrebbe anche oggi una visione crescente dell'approfondita dignità della natura umana, meravigliosamente creata e ancora più mirabilmente rinnovata dopo tanto peccato, liberare quelle forze spirituali e indicare quei cammini che conducono verso un futuro buono, che piace a Dio e per questo è favorevole all'uomo?

La Sacra Scrittura e la tradizione apostolica, i fondamenti della fede, anche il rapporto tra gli uomini e Dio, determinato dal peccato originale e dalla redenzione: furono



Pasquale Catti, «Il concilio di Trento» (1588)

questi i grandi temi che, in virtù della loro urgenza, i Padri del concilio vollero chiarire per primi.

Il terzo tema da loro affrontato fu quello della Chiesa. Anch'esso occupa i fedeli di oggi non meno di quanto impegnò quelli del XVI secolo. All'epoca, i suoi oppositori avevano frainteso la Chiesa ravvisandola come un'entità invisibile, puramente spirituale. Oggi, al contrario, non pochi rischiano – come ha più volte sottolineato Papa Francesco – di vedere la Chiesa come un'istituzione puramente umana, temporale, una sorta di «organizzazione non governativa» per migliorare il mondo. La sua vera natura allora – come spesso accade anche oggi – rimane nascosta.

Per rispondere a questi fraintendimenti, già all'epoca i Padri tridentini fecero dei sette santi sacramenti l'oggetto delle loro proclamazioni dottrinali, ponendo così la vera natura della Chiesa al centro dell'attenzione. Nei sacramenti è il segno esteriore percipibile con i sensi – ad esempio, per l'eucaristia, la consacrazione del pane e del vino – a definire e a produrre misteriosamente la grazia divina. In modo analogo, anche la figura umano-storica della Chiesa è un segno visibile della sua natura invisibile quale corpo misterioso di Cristo risorto, quale strumento di Cristo per la redenzione del mondo.

Comprendere in modo nuovo e più profondo questa realtà divina della Chiesa, presente anche nel mondo del terzo millennio, vale a dire riscoprire nella sua figura terreno-umana la presenza del divino, potrebbe produrre quella fine della mondanizzazione della Chiesa, che è un presupposto perché possa svolgere con efficacia la sua missione a favore della salvezza eterna degli uomini.

Per concludere, guardiamo ancora una volta al passato. Quando il *Concilium Triden-*

tinum fu inaugurato il 13 dicembre 1545, erano solo circa cento i vescovi che entrarono in processione in questo duomo. Tra loro nessuno veniva dalla Germania, patria dello scisma. Quei vescovi provenivano da un'Europa in cui la Chiesa sanguinava dalle ferite inferte dall'allontanamento di massa in molti Paesi. Scramento e confusione paralizzavano molti di coloro che erano rimasti fedeli, lasciandoli a guardare, privi di speranza, verso un futuro oscuro. «Non temere, piccolo gregge», aveva detto il Signore ai suoi apostoli, e quindi anche ai loro successori che si erano riuniti a Trento. Così si dedicarono subito al lavoro di chiarire e di scindere la verità di fede dall'errore e a quello della riforma.

Dalla semina, che – come dice il salmista – fecero nelle lacrime, è cresciuto un raccolto abbondante che ha raggiunto anche i nuovi continenti dell'Asia e dell'America: un periodo della storia della Chiesa e della cultura alla quale il concilio di Trento ha dato il proprio nome. Di fatto, lo Spirito di Dio anima e guida la sua Chiesa nei secoli, fino a quando ritornerà il Signore. Perciò oggi non dobbiamo essere colmi solo di gratitudine per questo, ma anche di speranza che il concilio Vaticano II, che i più anziani tra noi hanno vissuto di persona, a suo tempo possa dare gli stessi frutti di quello che ricordiamo oggi.

Alla fondazione Bernareggi

Gli esercizi di Ignazio a Bergamo

Per il ciclo di letture-spettacoli «Le città invisibili; maestri e culture in dialogo» la Fondazione Adriano Bernareggi di Bergamo ha chiesto ad artisti e studiosi di presentare, in forma di lettura e di riflessione, alcuni testi importanti per la storia della cultura occidentale. Ciascuno ha scelto un libro con il quale, in modo diverso, si era già confrontato nella propria ricerca artistica e professionale. Ogni serata ve-



Pieter Paul Rubens, «Ignazio di Loyola» (inizi XVII secolo, particolare)

drà modalità espressive diverse: la riscrittura drammaturgica per i testi di Agostino di Ippona, due riflessioni parallele per Ignazio, il dialogo fra testo e musica per Erasmo da Rotterdam, sguardi disciplinati diversi per Galileo Galilei. Il primo appuntamento – con gli «Esercizi spirituali di Ignazio di Loyola» a cura di Gabriele Vacis e Laura Curino – sarà giovedì 5 dicembre.

di INOS BIFFI

«Dopo Alessandro Magno e il Bacco, di cui parlò la poesia, / troviamo Francesco, che, terzo, s'incammina verso l'Asia / senza falange e senza elefanti, senza armi e senza armate (...) E non più quale re tra il gran saltellare dei cani da guerra, e coronato e radioso», sul posto più alto e con uva d'Europa tra le dita. Al contrario, Paul Claudel vede Francesco Saverio avviarsi «tutto solo, e piccolo, e nero e sudicio, con stretta in mano la Croce!», verso un mondo descritto a toni foschi: un mondo dominato e avvolto dal male, che diffonde intorno a sé brividi di paura e senso di ribrezzo: «Un profondo silenzio è calato sul mare, al vagare del battello in direzione di Satana», mentre già «da questa soglia maledetta sale un alito soffocante; ed ecco da ogni parte l'Inferno, e i suoi popoli che avanzano silenziosi; e i luoghi: «Da un lato l'India, e laggiù il Giappone, e le grandi Isole putride».

«Da un lato – recita il suo inno dedicato al santo gesuita – l'Asia alta fino al cielo e profonda fino all'Inferno (arriva un soffio, una folata di vento passa sul mare) (...) Dall'altro questo battello, un punto nero sul mare! e sul ponte senza nessun pensiero per il porto, senza uno sguardo per l'orizzonte, un prete, dalle grosse calze bucate, in ginocchio davanti all'albero che legge l'Ufficio del giorno e la lettera di Loyola».

È il motivo che ricorre per questo santo che Claudel ha collocato nella sua *Corona*



Pieter Paul Rubens, «I miracoli di Francesco Saverio» (1624)

benignitatis anni Dei: un uomo solitario e irrelievante, di fronte a un mondo immenso, senza Vangelo e ancora «eredità del Principe

Francesco Saverio nella poesia di Paul Claudel

L'immensa Asia è accerchiata da un uomo minuscolo

di questo Mondo». Ma ora, «da Goa fino alla Cina e dall'Etiopia fino al Giappone», proprio questa minuscola figura ha aperto il varco e tracciato la circonvalazione. «Il diavolo non è largo quanto Dio, e l'Inferno non è esteso quanto l'Amore. E dopo tutto Gerico non è così grande che non le si possa girare attorno»: è il preannuncio che a vincere sarà la misericordia, ampia oltre i recinti del peccato, e che sul regno della perversione prevarrà il regno della grazia.

Francesco non ha avuto requie e non ha conosciuto soste: «Ha esplorato tutti i varchi

Il diavolo non è largo quanto Dio e l'Inferno non è esteso quanto l'Amore. E dopo tutto Gerico non è così grande che non le si possa girare attorno

e tolti i cartelli dell'invalidità: il suo corpo è per l'eternità un insulto alla porta principale. Esso sbarra tutte le uscite, preme a tutti gli ingressi di Sodoma e di Gomorra. Asia è accerchiata da quest'uomo minuscolo. Più penetrante della tromba e più rimbombante del tuono, egli ha chiamato la folla dalla sua oscura segregazione e ha proclamato la luce. Ecco la morte della morte e l'Arma nel cuore della Geenna, il morso nel cuore dell'inerte Inferno, perché scoppi e impaurisca su se stesso!»: sono immagini inrrenti con cui il poeta rende lo sconvol-

gimento provocato dal viaggiare insonne e irrefrenabile di questo mirabile «capitano di Dios».

Ma il canto del poeta si compiace anche di immaginare e di ritrarre questo «capitano» nella serenità della sua fine. Francesco «non ha più calzature ai piedi e la sua carne è più consunta della sua talare. Egli ha fatto quello che gli si era detto di fare, senza dubbio non tutto, ma quello che ha potuto». Ormai, non rimane che deporlo sul suolo, sfinito. La sua aspirazione non s'è avverata. La Cina è là, ma egli ne è lontano, e «dal momento che non può entrarvi, vi muore di fronte».

Ed ecco gli ultimi suoi gesti, rievocati dal poeta con emozionata pacezza e disposti in ordinata successione come fossero gesti liturgici, semplici e solenni: Francesco «si distende, pone al suo fianco il breviario, dice: "Gesù!", perdona i suoi nemici, innalza la sua preghiera, e tranquillo come un soldato, a piedi uniti e col corpo dritto, chiude austera gli occhi e si ricopre col segno della Croce».

Quest'inno risulta un piccolo capolavoro dell'arte poetico-liturgica di Claudel: il ritratto dell'appassionato e animoso missionario si delinea nitido e luminoso nei tratti un cui lo hanno contrassegnato e che ne fanno un esemplare intramontabile della dedizione all'annuncio del Vangelo, senza del quale il mondo non si può salvare.

In rete manoscritti e incunabili del Polonsky Foundation Digitization Project

Da Oxford alla Vaticana

di CESARE PASINI

Nel contesto culturale di oggi, segnato dal rapido cambiamento e indirizzato dalle tecnologie digitali, il facile accesso alle risorse primarie è una vera ricchezza. Mi auguro che la collezione dei testi digitali, messi congiuntamente a disposizione dalla Bodleian e dalla Biblioteca Vaticana, dia un contributo all'avanzamento della cultura moderna». Così Leonard Polonsky saluta l'avvio del sito in rete del Polonsky Foundation Digitization Project.

Il progetto (<http://bav.bodleian.ox.ac.uk>), sostenuto dalla Polonsky Foundation, è frutto della collaborazione della Biblioteca Vaticana e delle Bodleian Libraries di Oxford, ed è stato inizialmente presentato nell'aprile del 2012 e mira, nel corso di un quadriennio, a rendere disponibile nella rete, ai ricercatori e al pubblico mondiale, una selezione di circa tremila fra manoscritti greci ed ebraici e incunabili, prevedendo quindi la digitalizzazione e pubblicazione di un milione e mezzo di pagine in formato digitale.

Si è deciso di partire con la presentazione di alcune bibbie: per la Vaticana, fra gli altri, una copia membranacea della Bibbia di Gutenberg (Stampati Barberini AAA.146 v.16), il primo volume di una Bibbia greca della prima metà del X secolo finemente miniata (Reginense greco 1), un Targum palestinese aramaico, nella sola copia giunta sino a noi, copiato a Roma all'inizio del XVI secolo (Neofiti 1).

Ma come deve essere organizzato un sito che voglia presentare queste immagini digitalizzate? Il lancio compiuto in questa occasione ha privilegiato, appunto, alcuni volumi



Il Gabinetto delle stampe nella Biblioteca Apostolica Vaticana

zioma, si elidono reciprocamente: per conservare perfettamente non dovresti neppure mettere a disposizione i libri e, se metti a disposizione, non conservi adeguatamente. E tuttavia, nel caso della digitalizzazione, non si tratta solo di trovare una posizione mediana fra gli estremi, ma di coglierne al volo l'opportunità. La digitalizzazione, infatti, da un lato permette di meglio conservare il volume, fissandone un'immagine adeguata della sua situazione oggi e parzialmente diminuendo l'uso (per quanto è sufficiente ricavare utilizzando le immagini); d'altro lato mette a disposizione, perché le immagini vengono rese accessibili a tutti in ogni luogo grazie alla consultazione on line. Si noti che questo atteggiamento conferma

osservare che oggi non è facile qualsiasi tipo di confronto, perché sembra che si possa operare solo attraverso lo scontro o una forte contrapposizione.

Se guardo alle attività della Biblioteca Vaticana, in particolare per i progetti di digitalizzazione, trovo che questi ponti che la cultura costruisce sono innumerevoli: vanno verso la Germania (i manoscritti Palatini digitalizzati in collaborazione

Conservare e mettere a disposizione sono i due scopi delle biblioteche. Ma se li radicalizziamo rischiano di elidersi reciprocamente

con la Biblioteca universitaria di Heidelberg), verso l'Azerbaijan (manoscritti di quell'area culturale restaurati e digitalizzati), verso la Cina (digitalizzazione e fascicoli di volumi fondamentali per la ricostruzione della storia della dinastia Qing), verso gli Stati Uniti (per un progetto di catalogazione e digitalizzazione di manoscritti siriaci). E si può ragionevolmente ritenere che non ci si fermerà qui.

la tradizione: la Biblioteca Vaticana, in particolare, ha sempre fornito gratuitamente i suoi servizi, e ora offre gratuitamente le immagini via internet (non si parla qui degli usi commerciali, che devono evidentemente seguire altri percorsi). Inoltre, essendo evidente un calo di interesse per gli studi umanistici e in genere per il mondo della cultura e ugualmente evidenti le ristrettezze generali che non facilitano gli spostamenti, la consultazione "sino in casa" vorrebbe anche invogliare un ritorno di attenzione a queste ricerche.

Certo, non pensiamo a un mondo senza libri a stampa, sia perché stiamo parlando di antiche testimonianze, che desideriamo continuare a conservare sempre meglio (è un nostro dovere primario), sia perché genericamente parlando lo strumento informatico affianca ma non sostituisce il supporto tradizionale. Ma il paragono fra antico e moderno mi suggerisce un'ulteriore riflessione. Ci si domanda infatti riguardo all'affidabilità delle immagini digitalizzate. Di fatto sta avvenendo anche in questo campo quello che da sempre è avvenuto con i libri tradizionali: anche per questi non sempre i materiali usati si sono rivelati adeguati, e per questo lungo i secoli ci si è accorti della resistenza della pergamena, poi della differente consistenza di certi tipi di carta o anche della interazione di certi inchiostri. Si tratta continuamente di trovare un adeguato supporto. E questa verifica e scelta, questo discernimento che si sta compiendo ora nel mondo per individuare modalità conservative che diano le garanzie migliori. In concreto, con una valutazione approfondita, la Biblioteca Vaticana ha rinvenuto in un formato di conservazione in uso da decenni e garantito dalla comunità internazionale (il Fts) la modalità di conservazione che non ci tradirà nel futuro.

Ma qual è il più bell'elemento da sottolineare è che il progetto è un segno tangibile di quella meravigliosa caratteristica della cultura che consiste nell'«aprire le porte»: perché la cultura ama collaborare, o almeno sa che deve confrontarsi. Si potrebbe

Il patriarca Bartolomeo nella festa di sant'Andrea

Viaggio comune

Per un dialogo di amore e verità

Il pontificato di Francesco apre una nuova, decisiva fase nelle relazioni con la Chiesa ortodossa e promette di rinnovare quel «dialogo di amore e verità» avviato cinquant'anni fa tra Paolo VI e il patriarca Atenagora. È questa, in sintesi, la convinzione espressa dal patriarca ecumenico, Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli, in occasione della festa patronale di sant'Andrea apostolo.

Parlando nella chiesa patriarcale del Fanar, di fronte alla delegazione della Santa Sede guidata dal cardinale presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Kurt Koch, che come è noto ha consegnato il tradizionale messaggio pontificio, il patriarca ortodosso si è detto fi-

ducioso che l'elezione di Papa Francesco «rappresenterà una rinnovata ispirazione per il viaggio comune delle nostre due Chiese nel mondo».

Nelle parole di Bartolomeo anche la tristezza per «la più dolorosa tra le separazioni», cioè quella di non poter «mangiare lo stesso pane e bere dallo stesso calice». Per questo, nell'attuale fase che apre un nuovo periodo «per molti versi decisivo», secondo Bartolomeo «è assolutamente vincolante evitare ogni azione e decisione che potrebbe essere percepita come un ostacolo». In quest'ottica, il patriarca ecumenico ha confidato di avere già scambiato con Papa Francesco «idee e opinioni su questi temi durante il nostro incontro a Roma nel giorno del suo insediamento». Ed è tornato sull'importanza di un futuro, nuovo incontro per celebrare il cinquantenario anniversario dello storico abbraccio, avvenuto a Gerusalemme, tra Paolo VI e Atenagora, il cui gesto «permise di restaurare la pace tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli, dando inizio al cammino e al dialogo di amore e verità». Per Bartolomeo, «come capi spirituali abbiamo il dovere di fare appello e invitare tutti gli uomini di buona volontà, indipendentemente dalla loro fede e virtù, al dialogo e di far conoscere loro l'importanza del messaggio di Gesù Cristo, veramente utile per la rinascita dell'esistenza umana». Rivolgendosi alla delegazione guidata dal cardinale Koch, l'arcivescovo di Costantinopoli ha anche



Georgios Ivanovitch Krug, «Sant'Andrea apostolo» (1931, Parigi, chiesa dei Tre santi gerarchi)

riproposto l'importanza del dialogo teologico quale strumento per procedere verso la piena unità sacramentale.

Per la gmg del 2016

Il patriarca di Mosca invitato a Cracovia

Il cardinale arcivescovo di Cracovia, Stanisław Dziwisz, ha invitato il patriarca ortodosso russo Cirillo a prendere parte alla Giornata mondiale della gioventù (Gmg) in programma nel 2016 nella città polacca. L'invito, secondo quanto riferiscono numerose agenzie di stampa, è stato consegnato domenica al metropolita Hilarion, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del patriarcato di Mosca, in occasione della sua partecipazione a una conferenza con i locali rappresentanti dell'episcopato cattolico. «Il patriarca è atteso con entusiasmo da tanta gente», ha detto il porporato nel commentare l'invito.

Tra storia e leggenda Costantino a Genova

Nel 2013 ricorrono millesettecento anni dall'editto di tolleranza promulgato a Milano nel febbraio del 313 da Costantino, imperatore d'Occidente, e da Licinio, imperatore d'Oriente. Con il rescritto, inviato ai governatori delle province orientali, la Chiesa cristiana fu il suo ingresso pubblico nel tessuto istituzionale dell'impero, all'inizio di quel periodo che diverrà noto come svolta costantiniana. Fu l'inizio di una nuova era segnata da una autentica rivoluzione che ha lasciato la sua impronta nella cultura occidentale, e non solo. Tra le molte iniziative, all'editto di Milano è dedicato un ciclo di conferenze in corso a Genova e intitolato «Costantino tra storia e leggenda», organizzato da Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura e dall'università di Genova in collaborazione con Imago Veritatis Associazione Sant'Anselmo e il liceo D'Oria, con il patrocinio della Consulta universitaria di Letteratura cristiana antica.

Il primo incontro è stato dedicato all'iconografia: lo scorso 28 novembre, a Palazzo Ducale, Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, ha ripercorso gli episodi dell'intera vicenda storico-legendaria di Costantino attraverso i celeberrimi affreschi delle Stanze di Raffaello: la *Visione della croce*; la *Battaglia di Costantino contro Massenzio*; il *Battesimo di Costantino*; la *Donazione di Roma*. A Franco Cardini è stata invece affidata l'interpreta-

zione dell'evoluzione letteraria del racconto agiografico del ritrovamento della croce di Cristo, fino alla sua consacrazione nella *Legenda aurea* scritta dal vescovo genovese Jacopo da Varagine nella seconda metà del XIII secolo. Il prossimo appuntamento sarà invece il 5 dicembre, sempre a Palazzo Ducale, quando Antonio Schiavone (Istituto italiano scienze umane di Firenze) illustrerà lo status socio-politico dell'impero romano che avrebbe condotto all'editto costantiniano e alle sue conseguenze, mentre il direttore del nostro giornale parlerà della donazione di Costantino, realtà innegabile trasformata a metà dell'VIII secolo in un documento attribuito all'imperatore cristiano, destinato a una fortuna immensa e controversa sino alle soglie dell'età contemporanea.

E il 7 dicembre al liceo D'Oria due incontri saranno dedicati alla difficile ricezione della figura di Costantino nella letteratura: dall'antichità cristiana (Marcello Marin) a Dante (Franco Verdina). Giovedì 12 dicembre, infine, nella Sala Grimaldi di Santa Maria di Castello Clementina Mazzucco (università di Torino) e Maria Veronese (università di Padova) discuteranno del fondamentale documento costituito dalla *Vita di Costantino* scritta dal contemporaneo Eusebio di Cesarea e dei miracoli attribuiti dalla tradizione popolare al sovrano cristiano.

Omelia del cardinale Bertone Per svegliarsi dall'indifferenza

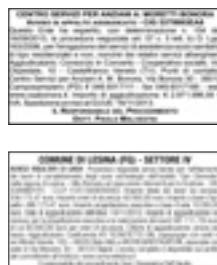
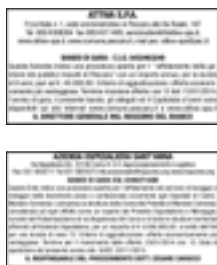
Il Natale costituisce un'occasione per svegliarsi da indifferenza e trascuratezza: è il suggerimento spirituale proposto dal cardinale Tarcisio Bertone ad Assisi, dove ha celebrato la messa nella prima domenica di Avvento. «Come faranno il Natale – si è chiesto – le famiglie tribolate della Sardegna? Le famiglie che quest'anno si sentono più povere per la riduzione e spesso per l'annullamento delle fonti economiche?». E ha aggiunto: «È stato annunciato che l'inverno degli italiani vedrà migliaia di persone e famiglie nella stretta indigenza. Che cosa pensiamo di fare per gli altri? Siamo disposti a compromettere i nostri desideri, le nostre attese, i nostri progetti e a confrontarci con i poveri perché il nostro comportamento non insulti la miseria, la povertà, le forme di solitudine e di isolamento?».



«Mori, Giosué e le dodici tribù di Israele» (Reginense greco, 116, foglio 116 recto)

importanti, cercando di fornire una pur stringata spiegazione di ciascuno, e ha arricchito il sito di pagine di informazione sulle due biblioteche, di commento alle rispettive collezioni e altro ancora, oltre ovviamente alle immagini digitalizzate. Invece un sito che desiderasse soprattutto servire gli studiosi, potrebbe limitarsi alle indicazioni più scarse essenziali alla ricerca. Ci si accorge che il meglio è nemico del bene e che un tentativo di presentare tutti i volumi in maniera ampia ed esauriente sarebbe impossibile a paragono con le limitate forze e disponibilità finanziarie di cui le istituzioni culturali dispongono e rallenterebbe enormemente il processo di digitalizzazione e di messa in linea delle immagini. Se si pensa agli ottantamila volumi di cui la Biblioteca Vaticana sente il dovere di programmare la digitalizzazione, è quindi necessario un equilibrio fra le differenti esigenze. Resta ovviamente condiviso il principio secondo cui il «facile accesso alle risorse primarie è una vera ricchezza» per tutti.

Ma qual è lo scopo di un'operazione come questa e dei vari progetti di digitalizzazione? Si sa che è duplice: conservare e mettere a disposizione. Sono i due scopi per cui esistono le biblioteche. E siamo abituati a osservare che, se li radicaliz-



Il Papa celebra i vespri della prima domenica di Avvento con gli universitari romani ai quali chiede di essere protagonisti della propria vita

Vivere, mai vivacchiare

Non si può «guardare la vita dal balcone» o «vivacchiare»: quel che serve oggi è impegnarsi in prima persona «laddove ci sono le sfide, la vita, lo sviluppo, la lotta per la dignità delle persone». È l'invito rivolto dal Papa ai giovani universitari romani, sabato pomeriggio, 30 novembre, durante la recita dei primi vespri della prima domenica di Avvento nella basilica di San Pietro.

Si rinnova oggi il tradizionale appuntamento d'Avvento con gli studenti delle Università di questa diocesi, ai quali si uniscono i Rettori e i Professori degli Atenei romani e italiani. Saluto tutti cordialmente: il Cardinale Vicario, i Vescovi, il Sindaco, le varie Autorità accademiche e istituzionali, gli Assistenti delle Cappellanie e dei Gruppi universitari. Saluto specialmente voi, cari universitari e universitarie.

L'auspicio che san Paolo rivolge ai cristiani di Tessalonica, affinché Dio li santifichi fino alla perfezione, dimostra da una parte la sua preoccupazione per la loro santità di vita messa in pericolo, e dall'altra una grande fiducia nell'intervento del Signore. Questa preoccupazione dell'Apostolo è valida anche per noi, cristiani di oggi. La pienezza della vita cristiana che Dio compie negli uomini, infatti, è sempre insidiata dalla tentazione di cedere allo spirito mondano. Per questo Dio ci dona il suo aiuto mediante il quale possiamo perseverare e preservare i doni che lo Spirito Santo ci ha dato, la vita nuova nello Spirito che Egli ci dà. Custodendo questa "linfa" salutare della nostra vita, tutto il nostro essere, spirito, anima e corpo, si conserva irreprensibile e integerrimo. Ma perché Dio, dopo che

ci ha elargito i suoi tesori spirituali, deve intervenire ancora per mantenerli integri? Questa è una domanda che dobbiamo farci. Perché noi siamo deboli, — noi tutti lo sappiamo — la nostra natura umana è fragile e i doni di Dio sono conservati in noi come in «vasi di creta» (cfr. 2 Cor 4, 7).

L'intervento di Dio in favore della nostra perseveranza fino alla fine, fino all'incontro definitivo con Gesù, è espressione della sua fedeltà. È come un dialogo fra la nostra debolezza e la sua fedeltà. Lui è forte nella sua fedeltà. E Paolo dirà, in un'altra parte, che lui — lui, lo stesso Paolo — è forte nella sua debolezza. Perché? Perché è in dialogo con quella fedeltà di Dio. E questa

fedeltà di Dio mai delude. Egli è fedele anzitutto a se stesso. Pertanto, l'opera che ha iniziato in ciascuno di noi, con la sua chiamata, la condurrà a compimento. Questo ci dà sicurezza e grande fiducia: una fiducia che poggia su Dio e richiede la nostra collaborazione attiva e coraggiosa, davanti alle sfide del momento presente. Voi sapete, cari giovani universitari, che non si può vivere senza guardare le sfide, senza rispondere alle sfide. Colui che non guarda le sfide, che non risponde alle sfide, non vive. La vostra volontà è le vostre capacità, unite alla potenza dello Spirito Santo che abita in ciascuno di voi dal giorno del Battesimo, vi consentono di essere non spettatori, ma protagonisti degli accadimenti contemporanei. Per

favore, non guardare la vita dal balcone! Mischiatevi lì, dove ci sono le sfide, che vi chiedono aiuto per portare avanti la vita, lo sviluppo, la lotta per la dignità delle persone, la lotta contro la povertà, la lotta per i valori, e tante altre che trovano ogni giorno.

Sono diverse le sfide che voi giovani universitari siete chiamati ad affrontare con forza interiore e audacia evangelica. Forza e audacia. Il contesto socio-culturale nel quale siete inseriti a volte è appesantito dalla mediocrità e dalla noia. Non bisogna rassegnarsi alla monotonia del vivere quotidiano, ma coltivare progetti di ampio respiro, andare oltre l'ordinario: non lasciatevi rubare l'entusiasmo giovanile! Sarebbe uno sbaglio anche lasciarsi imprigionare dal pensiero debole e dal pensiero uniforme, quello che omologa, come pure da una globalizzazione intesa come omologazione. Per superare questi rischi, il modello da seguire non è la sfera. Il modello da seguire nella vera globalizzazione — che è buona — non è la sfera, in cui è livellata ogni sporgenza e scompaiono ogni differenza; il modello è invece il poliedro, che include una molteplicità di elementi e rispetta l'unità nella varietà. Nel difendere l'unità, difendiamo anche la diversità. Al contrario quella unità non sarebbe umana.

Il pensiero, infatti, è fecondo quando è espressione di una mente aperta, che discerne, sempre illuminata dalla verità, dal bene e dalla bellezza. Se non vi lasciate condizionare dall'opinione dominante, ma rimarrete fedeli ai principi etici e religiosi cristiani, troverete il coraggio di andare anche contro-corrente. Nel mondo globalizzato, potrete contribuire a salvare peculiarità e caratteristiche proprie, cercando però di non abbassare il livello etico. Infatti, la pluralità di pensiero e di individualità riflette la multiforme sapienza di Dio quando si accosta alla verità con onestà e rigore intellettuale, quando si accosta alla bontà, quando si accosta alla bellezza, così che ognuno può essere un dono a beneficio di tutti.

L'impegno di camminare nella fede e di comportarsi in maniera coerente col Vangelo vi accompagni in questo tempo di Avvento, per vivere in modo autentico la commemorazione del Natale del Signore. Vi può essere di aiuto la bella testimonianza del beato Pier Giorgio Frassati, il quale diceva — universitario come voi — diceva: «Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare, ma vivere» (Lettera a I. Bonini, 27.11.1925).

Grazie, e buon cammino verso Betlemme!



Sotto il segno di Maria «sedes sapientiae»

Sfide, futuro, speranza. Tre parole riecheggiate più volte sabato sera, 30 novembre, nella basilica di San Pietro, dove Papa Francesco ha presieduto i primi vespri della prima domenica d'Avvento alla presenza di migliaia di giovani universitari, romani per la stragrande maggioranza, ma anche brasiliani e francesi. Protagonisti, questi ultimi, di un simbolico quanto significativo passaggio di consegne. I giovani di Rio de Janeiro hanno consegnato nella mani dei loro coetanei francesi l'icona di Maria *Sedes sapientiae*, dopo averla custodita durante l'Anno della fede e in occasione della gita celebrata a luglio nella città carioca. Ora saranno i francesi ad accoglierla nelle loro parrocchie e nelle loro cappellanie universitarie. L'icona è un'eredità di Giovanni Paolo II. La consegnò proprio ai giovani universitari in occasione del giubileo del mondo universitario il 10 settembre 2000.

Sabato sera, la raffigurazione mariana opera del gesuita sloveno Marko Ivan Rupnik è stata accompagnata all'altare — prima della celebrazione dei vespri — da una lunga teoria di giovani, ognuno dei quali aveva tra le mani la bandiera di una nazione del mondo a significare l'universalità della devozione mariana.

E davanti al quadro, sistemato sulla sinistra dell'altare della Confessione, si è parlato di fede, futuro e speranza. Per primo lo ha fatto Luigi Frati, rettore dell'università La Sapienza di Roma, il quale ha denunciato il fallimento della meritocrazia «davanti alla legge del più forte», la politica dei tagli «predicatori da chi viene dalle agenzie di ratings»; il trionfo dell'ingiustizia fomentato da quello che ha definito «il discorsore sociale» alimentato da «un preteso merito» a seconda del ceto di appartenenza, che poi diventa «vantaggio certo per chi ha avuto maggiori opportunità». Di qui il suo grido forte: «Non si uccida la speranza, ma si garantiscono effettivamente pari opportunità».

Di sfide da affrontare ha poi parlato Papa Francesco durante l'omelia. Non si può vivere, ha detto ai giovani, senza guardare alla sfida. Sfide alle quali bisogna rispondere se non si accetta di «vivacchiare» guardando «la vita dal balcone». Bisogna lottare: dunque ci si deve immedesimare laddove ci sono le sfide da affrontare per portare avanti la vita, per lottare in di-

fesa della dignità delle persone, per i valori veri, contro la povertà. Di futuro infine ha parlato Simona Piccirilli, studentessa alla Sapienza. Ha denunciato la minaccia di un domani senza futuro che incombe sui giovani universitari, l'incapacità di ascolto che il mondo adulto oppone alle loro ansie, quel sentirsi derubati dei loro sogni che getta i più nello sconcerto. Ma poi ha mostrato tutta la tenacia che anima le nuove generazioni dell'umanità, assicurando che sapranno comunque trovare la forza per reagire e andare avanti. Anche grazie all'aiuto di chi li ama e li sostiene. E ha ringraziato il Pontefice per la vicinanza e l'amore che dimostra nei loro confronti. «Ci aiuti — è stata la sua richiesta finale — nella ricerca della verità, perché è la verità che ci renderà liberi».

Al termine della celebrazione, ai piedi dell'altare della Confessione e sotto lo sguardo di Papa Francesco, è avvenuto il passaggio di consegne dell'icona mariana dalle mani dei giovani brasiliani a quelle dei giovani universitari francesi.

Alla celebrazione dei vespri hanno assistito numerosi cardinali, tra i quali il vicario di Roma, Agostino Vallini, con gli ausiliari della diocesi; arcivescovi e vescovi, tra i quali il segretario di Stato, Pietro Parolin, che aveva accanto a sé monsignor Peter Brian Wells, assessore; numerosi cappellani universitari.

Tra le personalità civili, oltre ai rettori dei principali atenei italiani, erano presenti il ministro italiano dell'Istruzione, dell'università e della ricerca Maria Chiara Carrozza, e il sindaco di Roma Ignazio Marino.

L'ambasciatore Valladares Lanza decano del corpo diplomatico presso la Santa Sede ricordato nel trigesimo della morte dal segretario di Stato

Uomo di fede e diplomatico

Un uomo di fede che per ventidue anni ha lavorato «con onore e dedizione» accanto a tre Papi come diplomatico al servizio del suo popolo dell'Honduras. È il profilo dell'ambasciatore Alejandro Emilio Valladares Lanza — che dal 2008 al 2013 è stato decano del corpo diplomatico presso la Santa Sede — tracciato dall'arcivescovo Pietro Parolin, segretario di Stato, che stamani, lunedì 2 dicembre, ha celebrato nella cappella Paolina la messa di suffragio nel trigesimo della morte. Presente il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, con il decano Jean-Claude Michel, ambasciatore del Principato di Monaco.

Insieme al segretario di Stato hanno celebrato i monsignori Peter Bryan Wells, assessore per gli Affari Generali, Antoine Camilleri, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, e Robert Murphy. Il rito è stato diretto da monsignor Guillermo Javier Karcher. Era presente il capo del Protocollo, monsignor José Avelino Bettencourt, che ha accolto i diplomatici e in particolare la moglie del compianto ambasciatore honduregno, signora Marta Alegría Molina de Valladares Lanza, accompagnata dalle due figlie. E a conclusione del rito, la donna ha ringraziato per la celebrazione e ha ricordato, con pro-

fonda commozione, la fede cristiana che ha animato il marito e l'amore che egli ha sempre provato per la Santa Sede e in particolare il suo legame spirituale con Giovanni Paolo II. Ai familiari il segretario di Stato ha rinnovato, anche con un abbraccio, le più sentite condoglianze. E «con animo commosso» ha richiamato, nell'omelia, la passione con cui l'ambasciatore Valladares Lanza ha iniziato il suo servizio, il 25 marzo 1991, presentando le lettere credenziali a Papa Wojtyła.

In quella occasione l'ambasciatore, ha ricordato monsignor Parolin, ebbe a riaffermare che nelle radici stesse dell'Honduras «vi sono gli insegnamenti del Vangelo» e la venerazione alla Madre di Dio «invocata come nostra Signora di Suyapa».

Una passione che nei ventidue anni del suo lavoro non è mai venuta meno e lo ha portato a impegnare «le sue energie e la sua professionalità per incrementare le giuste relazioni» tra Hon-

duras e Santa Sede. Una missione svolta, ha detto il segretario di Stato, attraverso «una chiara testimonianza di fede nutrita dalla quotidiana partecipazione all'Eucaristia». E sostenuta anche dalla sua preparazione giuridica e sociale, e dal suo amore per l'arte che lo ha reso particolarmente esperto della storia e del patrimonio di bellezza custodito in



Vaticano. In particolare monsignor Parolin ne ha ricordato la nomina a decano il 9 marzo 2008 e l'onorificenza che Giovanni Paolo II gli volle concedere per averlo accompagnato, il 12 e 13 aprile 1997, a Sarajevo in un viaggio delicato pieno «di incognite e pericoli». L'ambasciatore, ha aggiunto l'arcivescovo, aveva concluso il suo servizio presso la Santa Sede nel giugno scorso e, al suo ritorno in patria, gli era stata affidata dal suo Governo la direzione dell'Accademia diplomatica del ministero degli Affari Esteri.

Facendo poi riferimento alla liturgia, il segretario di Stato ha messo in risalto come le due lettere infondono speranza e comunicano gioia, nella certezza che in Cristo c'è la pienezza del disegno della storia di salvezza. Il passo del profeta Isaia (2, 1-5), ha spiegato, parla apertamente di pace universale, proponendo «la trasformazione del mondo e delle lance trasformate in aratri e falci. E anche il vangelo di Matteo (8, 5-11), ha detto monsignor Parolin, suscita meraviglia e stupore per la fede profonda e semplice del centurione dell'esercito occupante che si rivolge a Gesù, dal quale riceve una pronta disponibilità.

Sono letture, ha affermato il segretario di Stato, che ci fanno così

ricoscendere «la creatività e la misericordia operosa di Dio», capaci di donare «la salvezza che supera ogni speranza», anche quando «sembra impossibile ogni umana soluzione». E questa grande speranza, ha aggiunto, ci aiuta a superare anche la barriera della morte per guardare verso la vita eterna, la vita in pienezza con Dio. Monsignor Parolin ha concluso l'omelia suggerendo l'immagine di «una porta aperta, anzi spalancata» che ciascuno ha davanti «per entrare nella vita che non ha fine» ha detto. Una fede capace di trasformare «persino un piccolo gruppo di discepoli impauriti e confusi alla periferia del mondo in un seme di speranza più forte della roccia».

Alla preghiera dei fedeli sono stati poi ricordati Papa Francesco, il segretario di Stato, tutti i vescovi e i loro collaboratori. E si è pregato anche perché i governanti delle Nazioni abbiano a cuore soprattutto il bene dei più bisognosi, e per i diplomatici e il personale della Segreteria di Stato. Una preghiera particolare infine è stata formulata per il compianto ambasciatore Valladares Lanza, in ricordo del suo servizio al popolo honduregno e presso la Santa Sede, e per i suoi familiari.

All'Angelus il Pontefice ripropone la profezia di Isaia

Il giorno delle armi smontate

Siano garantite cure a tutti i malati di aids

«Che bel giorno sarà, nel quale le armi saranno smontate, per essere trasformate in strumenti di lavoro!». Lo ha detto il Papa richiamandosi alla profezia di Isaia durante l'Angelus del 1° dicembre, prima domenica di Avvento, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buon giorno!

Iniziamo oggi, Prima Domenica di Avvento, un nuovo anno liturgico, cioè un nuovo cammino del Popolo di Dio con Gesù Cristo, il nostro Pastore, che ci guida nella storia verso il compimento del Regno di Dio. Perciò questo giorno ha un fascino speciale, ci fa provare un sentimento profondo del senso della storia. Riscopriamo la bellezza di essere tutti in cammino: la Chiesa, con la sua vocazione e missione, e l'umanità intera, i popoli, le civiltà, le culture, tutti in cammino attraverso i sentieri del tempo.

Ma in cammino verso dove? C'è una meta comune? E qual è questa meta? Il Signore ci risponde attraverso il profeta Isaia, e dice così: «Alla fine dei giorni, / il monte del Signore / sarà saldo sulla cima dei monti / e s'innalzerà sopra i colli, / e ad esso affluiranno tutte le genti. / Verranno molti popoli e diranno: / «Venite, saliamo al monte del Signore, / al tempio del Dio di Giacobbe, / perché ci insegni le sue vie / e possiamo camminare per i suoi sentieri» (2, 2-3). Questo è quello che dice Isaia sulla meta dove andiamo. È un pellegrinaggio universale verso una meta comune, che nell'Antico Testamento è Gerusalemme, dove sorge il tempio del Signore, perché da lì, da Gerusalemme, è venuta la rivelazione del volto di Dio e della sua legge. La rivelazione ha trovato in Gesù Cristo il suo compimento, e il «tempio del Signore» è diventato Lui stesso, il Verbo fatto carne: è Lui la guida ed insieme la meta del nostro pellegrinaggio, del pellegrinaggio di tutto il Popolo di Dio, di tutti, per i quali anche gli altri popoli possono camminare verso il Regno della giustizia, verso il Regno della pace. Dice ancora il profeta: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, / delle loro lance faranno falci; / di una nazione non alzerà più la spada, / contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» (2, 4). Mi permetto di ripetere questo che dice il Profeta, ascoltate bene: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, / delle loro lance faranno falci; / di una nazione non alzerà più la spada / contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra». Ma quando accadrà questo? Che bel giorno sarà, nel quale le armi saranno smontate, per essere trasformate in strumenti di lavoro! Che bel giorno sarà quello! E questo è possibile! Scommet-

tiamo sulla speranza, sulla speranza della pace, e sarà possibile!

Questo cammino non è mai concluso. Come nella vita di ognuno di noi c'è sempre bisogno di ripartire, di rialzarsi, di ritrovare il senso della meta della propria esistenza, così per la grande famiglia umana è necessario rinnovare sempre l'orizzonte comune verso cui siamo incamminati. L'orizzonte della speranza! Questo è l'orizzonte per fare un buon cammino. Il tempo di Avvento, che oggi di nuovo incominciamo, ci restituisce l'orizzonte della speranza, una speranza che non delude perché è fondata sulla Parola di Dio. Una speranza che non delude, semplicemente perché il Signore non delude mai! Lui è fedele! Lui non delude! Pensiamo e sentiamo questa bellezza.

Il modello di questo atteggiamento spirituale, di questo modo di essere e di camminare nella vita, è la Vergine Maria. Una semplice ragazza di paese, che porta nel cuore tutta la speranza di Dio! Nel suo grembo, la speranza di Dio ha preso carne, si è fatta uomo, si è fatta storia: Gesù Cristo. Il suo *Magnificat* è il canto del Popolo di Dio in cammino, e di tutti gli uomini e le donne che sperano in Dio, nella potenza della sua misericordia. Lasciamoci guidare da lei, che è madre, è mamma e sa come guidarci. Lasciamoci guidare da Lei in questo tempo di attesa e di vigilanza operosa.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha lanciato un appello perché sia garantito l'accesso alle cure ai malati di aids e ha salutato alcuni dei gruppi presenti.

Cari fratelli e sorelle,

oggi ricorre la Giornata mondiale per la lotta contro l'HIV/AIDS. Esprimiamo la nostra vicinanza alle persone che ne sono affette, specialmente ai bambini; una vicinanza che è molto concreta per l'impegno silenzioso di tanti missionari e operatori. Preghiamo per tutti, anche per i medici e i ricercatori. Ogni malato, nessuno escluso, possa accedere alle cure di cui ha bisogno.

Saluto con affetto tutti i pellegrini presenti: le famiglie, le parrocchie, le associazioni. In particolare, saluto i fedeli provenienti da Madrid, il Coro «Florilejo» del Belgio, il gruppo «Famiglie Insieme» di Solofra, e l'Associazione artistica operaia di Roma.

Saluto i fedeli di Bari, Sant'Elpidio a Mare, Pollenza e Grumo Nevano.

A tutti auguro un buon inizio di Avvento. Buon pranzo e arrivederci!

Ai vescovi dei Paesi Bassi in visita «ad limina» Papa Francesco raccomanda di stare vicini ai loro preti

Padri e guide per i sacerdoti

Sostegno alle vittime di abusi sessuali e alle loro famiglie nel doloroso cammino di guarigione

È «importante e imprescindibile» che i vescovi stiano accanto ai propri sacerdoti per sostenerli e guidarli quando ne hanno bisogno. È la raccomandazione rivolta da Papa Francesco ai presuli della Conferenza episcopale dei Paesi Bassi, ricevuti lunedì mattina, 2 dicembre, in occasione della loro visita ad limina Apostolorum. Il Santo Padre ha anche voluto esprimere compassione e assicurare preghiere alle vittime di abusi sessuali e alle loro famiglie, invitando i vescovi ad accompagnare «nel doloroso cammino di guarigione intrapreso con coraggio». Questo il testo italiano del discorso consegnato ai vescovi nell'originale francese.

Cari fratelli nell'Episcopato,

In questi giorni nei quali voi compiete la vostra visita ad limina Apostolorum, saluto ciascuno di voi con affetto nel Signore e vi assicuro la mia preghiera perché questo pellegrinaggio sia ricco di grazia e fecondo per la Chiesa nei Paesi Bassi. Grazie, caro Cardinal Willem Jacobus Eijk, per le parole che mi ha indirizzato a nome di tutti!

Permettetemi anzitutto di esprimere la mia riconoscenza per il servizio di Cristo e del Vangelo che voi adempite per il popolo che vi è affidato, in circostanze spesso ardue. Non è facile conservare la speranza nelle difficoltà che dovete affrontare! L'esercizio collegiale del vostro ministero episcopale, in comunione con il Vescovo di Roma, è una necessità per far crescere questa speranza, in un dialogo vero e in una collaborazione effettiva. Vi farò bene guardare con fiducia ai segni di vitalità che si manifestano nelle comunità cristiane delle vostre diocesi. Sono segni della presenza attiva del Signore in mezzo agli uomini e alle donne del vostro Paese che attendono autentici testimoni della speranza che ci fa vivere, quella che viene da Cristo.

La Chiesa con pazienza materna prosegue i suoi sforzi per rispondere alle inquietudini di tanti uomini e donne che sperimentano l'angoscia e lo scoraggiamento davanti al futuro. Con i vostri sacerdoti, i vostri diretti collaboratori, voi volete farvi vicini alle persone che soffrono del vuoto spirituale e che sono alla ricerca di senso per la loro vita, anche se non sempre lo sanno esprimere. Come accompagnarli fraternamente in questa ricerca, se non mettendosi in ascolto per condividere con loro la speranza, la gioia, la capacità di andare avanti che Gesù Cristo ci dona?

Perciò, la Chiesa cerca di proporre la fede in una maniera autentica, comprensibile e pastorale. L'Anno della fede è stato una felice opportunità per manifestare come il contenuto della fede possa raggiungere ogni uomo. L'antropologia cristiana e la dottrina sociale della Chiesa fanno parte del patrimonio di esperienza e di umanità su cui si fonda la civiltà europea ed esse possono aiutare a riaffermare concretamente il primato dell'uomo sulla tecnica e sulle strutture. È questo primato dell'uomo presuppone l'apertura alla trascendenza. Al contrario, sopprimendo la dimensione trascendente, una cultura si impoverisce, mentre essa dovrebbe mostrare la possibilità di collegare in costante armonia fede e ragione, verità e libertà. Così, la Chiesa non propone soltanto delle verità morali immutabili, e degli atteggiamenti contro-corrente rispetto al mondo, ma li propone come la chiave del bene umano e dello sviluppo sociale. I cristiani hanno una missione propria per raccogliere questa sfida. L'educazione delle coscienze diventa allora prioritaria, specialmente mediante la formazione del giudizio critico, pur avendo un approccio positivo sulle realtà sociali; si eviterà così la superficialità dei giudizi e la rassegnazione all'indifesa.

renza. Quindi, ciò richiede che i cattolici, sacerdoti, persone consacrate, laici acquisiscano una formazione solida e di qualità. Vi incoraggio vivamente ad unire i vostri sforzi per rispondere a questo bisogno e permettere un migliore annuncio del Vangelo. In questo contesto, la testimonianza e l'impegno dei laici nella Chiesa e nella società hanno un ruolo importante e devono essere fortemente sostenuti. Tutti noi battezzati siamo invitati ad essere discepoli-missionari, là dove siamo!

Nella vostra società, fortemente segnata dalla secolarizzazione, vi incoraggio anche ad essere presenti nel dibattito pubblico, in tutti gli ambiti nei quali è in causa l'uomo, per rendere visibile la misericordia di Dio, la sua tenerezza per ogni creatura. Nel mondo di oggi, la Chiesa ha il compito di ripetere instancabilmente le parole di Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò riposo» (Mt 11, 28). Ma domandiamoci: chi ci incontra, chi incontra un cristiano, percepisce qualcosa della bontà di Dio, della gioia di aver incontrato il Cristo? Come ho spesso affermato, a partire dall'esperienza autentica del ministero episcopale, la Chiesa si espande non per proselitismo, ma per attrazione. Essa è invitata a dipendere per svegliare, risvegliare, mantenere la speranza! Da qui l'importanza di incoraggiare i vostri fedeli a cogliere le occasioni di dialogo, rendendosi presenti nei luoghi in cui si decide il futuro; potranno così portare il loro contributo nei dibattiti sulle grandi questioni sociali riguardanti per esempio la famiglia, il matrimonio, la fine della vita.

Oggi più che mai si sente la necessità di avanzare sulla via dell'ecumenismo invitando a un vero dialogo che cerchi gli elementi di verità e di bontà ed offra risposte ispirate dal Vangelo. Lo Spirito Santo ci

spinge ad uscire da noi stessi per andare verso gli altri!

In un paese ricco sotto tanti aspetti, la povertà tocca un numero crescente di persone. Valorizzare la generosità dei fedeli per portare la luce e la compassione di Cristo nei luoghi dove l'aspettano e in particolare alle persone più emarginate! Inoltre, la scuola cattolica, fornendo ai giovani una solida educazione, continuerà a favorire la loro formazione umana e spirituale, in uno spirito di dialogo e di fraternità con coloro che non condividono la loro fede. È quindi importante che i giovani cristiani ricevano una catechesi di qualità, che sostenga la loro fede e li conduca all'incontro con Cristo. Formazione solida e spirito di apertura! Ecco come la Buona Notizia continua a diffondersi.

Voi sapete bene che il futuro e la vitalità della Chiesa nei Paesi Bassi dipendono anche dalle vocazioni sacerdotali e religiose! È urgente suscitare una pastorale vocazionale vigorosa e attraente, e anche la ricerca comune di come accompagnare la maturazione umana e spirituale dei seminaristi. Che essi vivano una relazione personale con il Signore, che sarà il fondamento della loro vita sacerdotale! Potremmo sentire anche l'urgenza di pregare il Padrone della messe! La riscoperta della preghiera sotto diverse forme, e particolarmente l'adorazione eucaristica, è un motivo di speranza per far crescere e radicare la Chiesa. Com'è importante e imprescindibile essere vicini al vostro presbitero, disponibili con ciascuno dei vostri sacerdoti per sostenerli e guidarli se ne hanno bisogno! Come dei padri, trovate il tempo necessario per accoglierli ed ascoltarli, ogni volta che lo domandano. E non dimenticate anche di andare incontro a quelli che non si avvicinano; alcuni di loro sono purtroppo venuti meno ai loro impegni. In modo tutto particolare, desidero esprimere la mia compassione e assicurare la mia preghiera a ciascuna delle persone vittime di abusi sessuali e alle loro famiglie, vi chiedo di continuare a sostenerle nel loro doloroso cammino di guarigione, intrapreso con coraggio. Attenti a rispondere al desiderio di Cristo, Buon Pastore, abbiate a cuore di difendere e far crescere l'unità in tutto e tra tutti.

Per concludere, vorrei ancora rendere grazie con voi per i segni di vitalità con cui il Signore ha benedetto la Chiesa che è nei Paesi Bassi, in questo contesto che non è sempre facile. Egli vi incoraggi e vi confermi nella delicata missione di guidare le vostre comunità sul cammino della fede e dell'unità, della verità e della carità. Mentre affido voi, i sacerdoti, le persone consacrate e i fedeli laici delle vostre diocesi alla protezione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, di cuore imparto la Benedizione Apostolica, pegno di pace e di spirituale letizia; e fraternamente vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me!



Il cardinale Eijk presenta la realtà della Chiesa olandese

Realisti ma non pessimisti

È un quadro «realista, non roseo in tutti gli aspetti, ma non pessimista», quello che i vescovi dei Paesi Bassi hanno presentato stamani a Papa Francesco in occasione dell'udienza per la visita «ad limina Apostolorum». Ad illustrare luci e ombre con un'immagine «trasparente e sincera» della vita della Chiesa locale è stato il cardinale Willem Jacobus Eijk, arcivescovo di Utrecht, presidente della Conferenza episcopale.

Il numero dei cattolici – ha detto il porporato nel saluto rivolto a Papa Francesco – sta diminuendo rapidamente. Soprattutto il numero dei praticanti. E la Chiesa, che non riceve sussidi dallo Stato e dipende dai contributi volontari dei fedeli, ha di conseguenza a disposizione sempre minori mezzi finanziari sufficienti per mantenere le chiese parrocchiali. «Prevediamo che un terzo delle chiese cattoliche nel nostro Paese sarà chiuso entro il 2020 e due terzi entro il 2025» ha affermato.

Inoltre nei Paesi Bassi «la Chiesa ha a che fare con il problema dell'abuso sessuale dei minori da parte di collaboratori della Chiesa». Su questo dramma la conferenza episcopale e la conferenza dei religiosi hanno collaborato e si sono impegnate a fondo, facendo investigare «questo problema da una commissione» e dando di conseguenza vita a una fondazione indipendente, con lo scopo anche di provvedere alle indennità e assicurare l'assistenza psicologica. «Siamo decisi – ha affermato il cardinale

Eijk – a riconoscere i problemi delle vittime, a ricompensare i danni e aiutarle a guarire per quanto possibile». Il cardinale ha parlato anche di un clima di crescente fiducia reciproca, confermando l'impegno della Chiesa a «fare piazza pulita in questo campo» anche «nell'interesse delle vittime». E ha riferito che «per la possibilità di presentare reclami di abuso sessuale da parte di persone decedute e di abuso prescritto è stata fissata in comune accordo una data finale, il 1° luglio 2014». La Chiesa, ha aggiunto, continua ad appoggiare questo processo di chiarezza.

Il cardinale Eijk è poi passato a indicare gli aspetti incoraggianti della vita della Chiesa nei Paesi Bassi. «Osserviamo che i cattolici praticanti rimasti prendono sempre più sul serio la loro fede, sono sempre più positivi verso la Chiesa e hanno sempre più un rapporto personale con Cristo» ha detto. E ha aggiunto: «Noi speriamo di poter mantenere un numero di chiese che saranno il centro di una comunità di cristiani con una fede vivente. Questi supporteranno la Chiesa nei Paesi Bassi e saranno il lievito per il Regno di Dio nel futuro». In questa prospettiva, ha proseguito il cardinale, la visita «ad limina» è un'occasione importante per un confronto «sugli sviluppi religiosi, culturali, sociali e pastorali».

Infine a Papa Francesco i vescovi dei Paesi Bassi hanno assicurato la loro preghiera. E gli hanno chiesto di ricordare nelle sue preghiere la Chiesa loro affidata.



Messa a Santa Marta

A guardia bassa incontro a Gesù

Lasciamoci incontrare da Gesù «con la guardia bassa, aperti», affinché egli possa rinnovarci dal profondo della nostra anima. È questo l'invito di Papa Francesco all'inizio del tempo di Avvento. Il Pontefice lo ha rivolto ai fedeli durante la messa celebrata questa mattina, lunedì 2 dicembre, nella cappella di Santa Marta.

Il cammino che cominciamo in questi giorni, ha esortito, è «un nuovo cammino di Chiesa, un cammino del popolo di Dio, verso il Natale. E camminiamo all'incontro del Signore». Il Natale è infatti un incontro: non solo «una ricorrenza temporale oppure – ha specificato il Pontefice – un ricordo di qualcosa bella. Il Natale è di più. Noi andiamo per questa strada per incontrare il Signore». Dunque nel periodo dell'Avvento «camminiamo per incontrarlo. Incontrarlo con il cuore, con la vita; incontrarlo vivente, come lui è; incontrarlo con fede».

In verità, non è «facile vivere con la fede», ha notato il vescovo di Roma. E ha ricordato l'episodio del centurione che, secondo il racconto del vangelo di Matteo (8, 5-13), si presenta dinanzi a Gesù per chiedergli di guarire il proprio

servo. «Il Signore, nella parola che abbiamo ascoltato – ha spiegato il Papa – si meraviglia di questo centurione. Si meraviglia della fede che lui aveva. Aveva fatto un cammino per incontrare il Signore. Ma l'aveva fatto con fede. Per questo non solo lui ha incontrato il Signore, ma ha sentito la gioia di essere incontrato dal Signore. E questo è proprio l'incontro che noi vogliamo, l'incontro della fede. Incontrare il Signore, ma lasciarsi incontrare da lui. È molto importante!».

Quando ci limitiamo solo a incontrare il Signore, ha puntualizzato, «siamo noi – ma questo diciamo tra virgolette – i «padroni» di questo incontro». Quando invece «ci lasciamo incontrare da lui, è lui che entra dentro di noi» e ci rinnova completamente.

«Questo – ha ribadito il Santo Padre – è quello che significa quando viene Cristo: rifare tutto di nuovo, rifare il cuore, l'anima, la vita, la speranza, il cammino».

In questo periodo dell'anno liturgico, dunque, siamo in cammino per incontrare il Signore, ma anche e soprattutto «per lasciarci incontrare da lui». E dobbiamo farlo con cuore aperto, «perché

lui mi incontri, mi dica quello che vuole dirmi, che non sempre è quello che vogliamo che lui mi dica». Non dimentichiamo allora che «lui è il Signore e lui mi dirà quello che ha per me», per ciascuno di noi, perché «il Signore – ha precisato il Pontefice – non ci guarda tutti insieme, come una massa: no, no! Lui ci guarda uno a uno, in faccia, negli occhi, perché l'amore non è un amore astratto ma è un amore concreto. Persona per persona. Il Signore, persona, guarda a me, persona». Ecco perché lasciarsi incontrare dal Signore significa in definitiva «lasciarsi amare dal Signore».

«Nella preghiera all'inizio della messa – ha ricordato il Pontefice – abbiamo chiesto la grazia di fare questo cammino con alcuni atteggiamenti che ci aiutano. La perseveranza nella preghiera: pregare di più. La operosità nella carità fraterna: avvicinarci un po' di più a quelli che hanno bisogno. E la gioia nella lode del Signore». Dunque «cominciamo questo cammino con la preghiera, la carità e la lode, a cuore aperto, perché il Signore ci incontri». Ma, ha chiesto il Papa in conclusione, «per favore, che ci incontri con la guardia bassa, aperti!».

Monsignor Fernando Sabogal Viana, vescovo titolare di Mute-ci e ausiliare di Bogotá (Colombia), è morto nel pomeriggio di domenica 1° dicembre, in un ospedale della capitale colombiana dove era stato ricoverato alcuni giorni prima.

Il compianto presule era nato in Mariquita, diocesi di Libano-Honda, il 28 maggio 1941 ed era stato ordinato sacerdote il 22 gennaio 1967. L'8 marzo 1996 era stato eletto alla sede titolare vescovile di Mute-ci e nominato, allo stesso tempo, ausiliare di Bogotá. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 13 aprile successivo.

I funerali saranno presieduti dall'arcivescovo di Bogotá, il cardinale Rubén Salazar Gómez, martedì 3 dicembre, alle 12.15, nella parrocchia di Cristo Rey.

Monsignor Waldyr Calheiros Novaes, vescovo emerito di Barra do Piraí - Volta Redonda (Brasile), è morto nella mattina di sabato 30 novembre, nell'ospedale Unimed di Volta

Redonda, dove era ricoverato da due settimane.

Il compianto presule era nato in Muriç, arcidiocesi di Macaé, il 29 luglio 1923 ed era stato ordinato sacerdote il 25 luglio 1948. Il 25 febbraio 1964 era stato eletto alla Chiesa titolare vescovile di Mulia e nominato, allo stesso tempo, ausiliare di São Sebastião do Rio de Janeiro. Il 1° maggio dello stesso anno aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 20 ottobre 1996 era stato trasferito alla Chiesa residenziale vescovile di Barra do Piraí - Volta Redonda, al cui governo pastorale aveva rinunciato il 17 novembre 1999.

Le esequie sono state celebrate nel pomeriggio di lunedì 2 dicembre.

Monsignor Antônio Lino da Silva Dinis, vescovo di Iumbiará (Brasile), è morto nella mattina di lunedì 1° dicembre. Era ricoverato da qualche giorno nell'ospedale di Goiânia.

Il compianto presule era nato in Vila Nova de Fomalico, arcidiocesi di Braga, il 25 febbraio 1943 ed era stato ordinato sacer-

dote il 15 agosto 1966. Il 24 febbraio 1999 era stato eletto alla sede residenziale vescovile di Iumbiará e il 1° maggio successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale.

Le esequie saranno celebrate martedì 3 dicembre.

Monsignor Max Georg von Twickel, vescovo titolare di Lugura, già ausiliare di Münster (Repubblica federale di Germania), è morto mercoledì 27 novembre.

Il compianto presule era nato in Havixbeck, diocesi di Munster, il 22 agosto 1926 ed era stato ordinato sacerdote il 6 agosto 1952. Il 18 gennaio 1973 era stato eletto alla sede titolare vescovile di Lugura e nominato, allo stesso tempo, ausiliare di Münster. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 24 febbraio 2001 e aveva rinunciato all'ufficio pastorale.

I funerali saranno celebrati sabato prossimo, 7 dicembre, nella chiesa prepositurale di St. Georg a Vechta.

Papa Francesco nella parrocchia romana di San Cirillo Alessandrino

La vita è un cammino

Nel pomeriggio del 1° dicembre, prima domenica di Avvento, Papa Francesco si è recato in visita pastorale alla parrocchia di San Cirillo Alessandrino a Tor Sapienza, nel settore est della diocesi di Roma. Durante la celebrazione della messa, ha amministrato il sacramento della confermazione a nove ragazzi. Di seguito pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata a braccio. Nella prima Lettura, abbiamo sentito che il profeta Isaia ci parla di un cammino, e dice che alla fine dei

giorni, alla fine del cammino, il monte del Tempio del Signore sarà salito sulla cima dei monti. E questo, per dirci che la nostra vita è un cammino: dobbiamo andare per questo cammino, per arrivare al monte del Signore, all'incontro con Gesù. La cosa più importante che a una persona può accadere è incontrare Gesù: questo incontro con Gesù che ci ama, che ci ha salvato, che ha dato la sua vita per noi. Incontrare Gesù. E noi camminiamo per incontrare Gesù.

Noi possiamo farci la domanda: Ma quando incontro Gesù? Alla fine soltanto? No, no! Lo incontriamo tutti i giorni. Ma come? Nella preghiera, quando tu preghi, incontri Gesù. Quando tu fai la Comunione, incontri Gesù, nei Sacramenti. Quando tu porti tuo figlio per battezzarlo, incontri Gesù, trovi Gesù. E voi, oggi, che ricevete la Cresima, anche voi incontrerete Gesù; poi lo incontrerete nella Comunione. «E poi, Padre, dopo la Cresima, addio!», perché dicono che la Cresima

si chiama «il sacramento dell'addio». E vero questo o no? Dopo la Cresima non si va mai in chiesa: è vero o no?... Così così! Ma anche dopo la Cresima, tutta la vita, è un incontro con Gesù: nella preghiera, quando andiamo a Messa, è quando facciamo opere buone, quando visitiamo i malati, quando aiutiamo un povero, quando pensiamo agli altri, quando non siamo egoisti, quando siamo amabili... in queste cose incontriamo sempre Gesù. E il cammino della vita è proprio questo: camminare per incontrare Gesù.

E oggi, anche per me è una gioia venire a trovare voi, perché tutti insieme, oggi, nella Messa incontreremo Gesù, e facciamo un pezzo del cammino insieme.

Ricordate sempre questo: la vita è un cammino. È un cammino. Un cammino per incontrare Gesù. Alla fine, e sempre. Un cammino dove non incontriamo Gesù, non è un cammino cristiano. E proprio del cristiano incontrare sempre Gesù, guardarlo, lasciarsi guardare da Gesù, perché Gesù ci guarda con amore, ci ama tanto, ci vuole tanto bene e ci guarda sempre. Incontrare Gesù è anche lasciarsi guardare da Lui. «Ma, Padre, tu sai – qualcuno di voi potrebbe dirmi – tu sai che questo cammino per me è un cammino brutto, perché io sono tanto peccatore, ho fatto tanti peccati... come posso incontrare Gesù?». Ma tu sai che le persone che Gesù cercava maggiormente di trovare erano i più peccatori; e lo rimproveravano per questo, e la gente – le persone che si credevano giuste – dicevano: ma



questo, questo non è un vero profeta, guarda che bella compagnia che ha! Era con i peccatori... E Lui diceva: Io sono venuto per quelli che hanno bisogno di salute, bisogno di guarigione, e Gesù guarisce i nostri peccati. E nel cammino noi – tutti peccatori, tutti, tutti siamo peccatori – anche quando sbagliamo, quando commettiamo un peccato, quando facciamo un peccato, Gesù viene, e ci perdona. E questo perdono che ricevevamo nella Confessione è un incontro con Gesù. Sempre incontriamo Gesù.

E andiamo nella vita così, come dice il profeta, al monte, fino al giorno in cui sarà l'incontro definiti-

vo, dove potremo guardare quello sguardo tanto bello di Gesù, tanto bello. E questa la vita cristiana: camminare, andare avanti, uniti, come fratelli, volendoci bene l'uno all'altro. Incontrare Gesù. Siete d'accordo, voi, i nove? Voi volete incontrare Gesù, nella vostra vita? Sì? Questo è importante nella vita cristiana. Voi, oggi, con il sigillo dello Spirito Santo, avrete più forza per questo cammino, per incontrare Gesù. Siate coraggiosi, non abbiate paura! La vita è questo cammino. E il regalo più bello è incontrare Gesù. Avanti, coraggiosi!

E adesso, andiamo avanti con il Sacramento della Cresima.

Al termine della liturgia eucaristica, nel suo saluto il parroco si è detto sicuro che dietro al sincero affetto dimostrato dalla gente nei confronti del Papa c'è «il bisogno che ciascuno ha in fondo all'anima di sperare sempre e di resistere per superare la tentazione di lasciarsi andare e di rassegnarsi a un vivere annoiato, disperato. Ti vogliamo bene – ha aggiunto don Marco Ridolfi – perché avevamo bisogno che qualcuno rimettesse in moto il nostro cuore e che ci ridestasse dal torpore di una fede tiepida, presentandoci il volto di un Dio vicino e misericordioso che ci ama follemente e si fida di noi, anche quando i nostri giorni diventano un susseguirsi di errori e strafalcioni». Infine chiamando Francesco «papa», ha concluso affermando che «non c'è niente di più bello per un papà nel vedere negli occhi dei propri figli il sorriso, l'accoglienza, la bontà. C'è ancora posto per la bontà sincera e disinteressata in questo mondo sottosopra? Sì, ed è questa bontà che fa la differenza, è questa bontà che ci rende speciali perché ci fa assomigliare a Dio».



Il saluto di don Marco Ridolfi Quando la bontà fa la differenza

Una visita fuori dagli schemi

di GIANLUCA BICCINI

Quale miracolo farebbe se ne avesse il potere? La domanda arriva da uno dei ragazzi che si preparano alla cresima nella parrocchia di San Cirillo Alessandrino, alla periferia est di Roma. E la risposta di Papa Francesco è lapidaria: «Quarite i bambini, perché a me fa tanto male vedere i bambini che soffrono».

Il ricordo dell'infanzia concessa il giorno prima a un gruppo di piccoli polacchi gravemente ammalati, ha accompagnato il Pontefice durante la visita pastorale alla comunità parrocchiale di Tor Sapienza. Per quasi quattro ore Papa Bergoglio si è immerso in un quartiere complesso, caratterizzato da molte difficoltà. E come era solito fare durante l'episcopato a Buenos Aires, oltre a celebrare la messa e ad amministrare i sacramenti, ha parlato a lungo con i rappresentanti delle varie realtà locali. Ben sette incontri, dai quali è scaturito un lungo dialogo scandito da domande e risposte.

Giunto una decina di minuti prima delle 16, il Santo Padre è stato accolto dal cardinale vicario Vallini, dal vescovo di settore Marcianò, dal parroco don Marco Ridolfi e dal suo vicario don Daniel Grech. Subito si è capito che sarebbe stata una visita fuori dagli schemi del protocollo: appena sceso dall'utilitaria blu, infatti, prima di entrare nell'edificio parrocchiale, il Papa ha voluto salutare il folto gruppo di fedeli assepiati dietro le transenne, che avevano atteso a lungo il suo arrivo, nonostante il vento freddo che sferzava la città. Un'accoglienza festosa, con cori da stadio, palloncini bianco-azzurri, striscioni di benvenuto non solo nelle aree circostanti il complesso di San Cirillo, ma anche sulle finestre e i balconi dei palazzoni di cemento che si affacciano lungo viale Morandi. E il Papa non ha deluso le aspettative: ha baciato i più piccoli, ha stretto mani e ha risposto a chi lo chiamava.

Una volta all'interno, nel grande salone parrocchiale, ha incontrato gli ammalati del quartiere e i bambini che si preparano alla prima comunione. Passando vicino alle carrozzelle e alle sedie dei malati, li ha salutati uno ad uno, dispensando carezze, abbracci, sorrisi, parole di conforto. Alcuni di loro piangevano di felicità. A stemperare il clima di commozione sono stati i bambini, che hanno intonato un coro. Poi il piccolo Simone ha consegnato un disegno realizzato insieme ai suoi coetanei, mentre la giovane catechista Arianna presentava i bambini che a maggio faranno la prima comunione. «Sono buoni? Sanno pregare?», ha chiesto il vescovo di Roma, prima di rivolgere loro un breve saluto.

«Vi ringrazio di essere qui per passare queste ore insieme, per conoscermi meglio».

L'incontro successivo è stato, in una saletta adiacente, con le giovani famiglie dei neonati battezzati nel corso dell'anno. Anche per loro gesti di affetto e una consegna: «Quando li battezziamo portiamo a casa non solo nostro figlio, ma anche un seme di divinità, che dobbiamo far crescere». Quindi ha augurato ai genitori la pazienza, perché «è bella la pazienza con i figli, come è bello dialogare con loro e insegnare» le cose che contano. Ma ancor più bella è la consapevolezza – ha concluso – che con il battesimo si riporta a casa «anche un segno divino».

Infine l'incontro con i ragazzini iscritti al primo anno di preparazione alla cresima. «Voi siete i discolli?», ha chiesto appena entrato riprendendo le parole con cui li aveva presentati suor Immacolata, delle missionarie catechiste di Gesù Redentore. E quando nella saletta è apparso un fiore bianco e giallo di cartone, il Pontefice è stato invitato a sfogliarlo come una margherita, perché ciascuno dei petali a forma di cuore conteneva una domanda preparata dai ragazzi. La prima era se si aspettava di essere scelto come «prediletto». E subito è venuto fuori lo stile inconfondibile di Papa Francesco: «Per il Signore i prediletti sono i bambini. E Gesù che lo dice e questo è impor-

ta». Mentre, ha aggiunto, mai si sarebbe sognato di diventare successore di Pietro, né quando è stato ordinato sacerdote, né quando è arrivato al concilio.

Quindi i ragazzi hanno voluto sapere come si svolge la sua giornata. «Io prego, poi celebro la messa, quindi mi metto al lavoro». Che consiste nella lettura di lettere, carti, documenti e pratiche; e negli incontri con cardinali, vescovi, preti e laici. Tra mezzogiorno e l'una il pranzo, quindi il riposo per circa mezz'ora e infine di nuovo al lavoro fino a sera.

Un'altra domanda concerneva le sensazioni provate alla prima messa celebrata da Pontefice. «Avevo ansia? Un po' sì – ha confessato – ma la gente era buona. Però è vero: avere tanta gente davanti ti mette un po' di paura». E su come ci si senta a essere Papa non ha avuto esitazioni: «Bene, grazie a Dio mi sento bene davvero. Il Signore mi ha aiutato a fare il prete, a fare il vescovo e ora a fare il Papa» ha risposto.

A mano a mano che il clima si faceva più familiare, incoraggiati dalle parole del Santo Padre, anche i ragazzi di San Cirillo Alessandrino hanno preso confidenza. E nel dialogo con Papa Francesco hanno dimostrato grande curiosità soprattutto sugli anni della sua infanzia e adolescenza. Tra i consigli suggeriti dal Pontefice, anche quelli per far amare

la Chiesa: bisogna essere amabili, buoni e dare il buon esempio. E come ci si riesce? «Pregando sempre, non parlando male degli altri – perché le chiacchiere distruggono l'amicizia – e ricevendo bene la gente, sempre con il sorriso», ha sottolineato. Perché qualche volta, ha ammesso, anche i preti possono essere nervosi, mentre dovrebbero sforzarsi di essere «menti, amabili, buoni». Per questo ha invitato «a pregare tanto per i sacerdoti».

Dopo il lungo colloquio con i ragazzi, per oltre mezz'ora Papa Francesco ha confessato sette parrocchiani. Quindi, rivestiti i paramenti viola, ha presieduto la messa nella chiesa parrocchiale. Durante il rito – diretto da monsignor Marini, maestro delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice – ha cresimato nove ragazzi: Andrea, Carlo, Francesco, Alessandro, Mattia, Danilo, Mirko, Flavio ed Emanuele. Presenti, in posti riservati, monsignor Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, e il medico Poliscio, hanno concelebrato il cardinale Vallini, monsignor Marcianò, don Ridolfi e il suo predecessore Marco Benazet, dei padri di Timon David. I parroci della prefettura sono stati invitati per distribuire la comunione.

Dopo il saluto rivoltagli dal parroco, il Pontefice ha ripreso in mano il microfono dall'altare, ringraziando «di cuore per questo pezzo del cam-

mino fatto insieme. Vi ringrazio – ha aggiunto – per la vostra accoglienza, per la vostra bontà, per la vostra allegria, e vi chiedo di pregare per me, perché ho bisogno». Al termine della celebrazione, dopo un breve saluto ai familiari dei sacerdoti della parrocchia, il Papa si è intrattenuto con i nove cresimati, un po' intimiditi dall'invito a rivolgergli delle domande. Papa Francesco ha allora preso l'iniziativa chiedendo se considerano la confermazione – come spesso si dice – «il sacramento dell'addio» e augurandosi che per loro non sarà così: «Io sono contento di avervi dato la cresima. Voi continuate a venire sempre a trovare i vostri amici, il vostro parroco e soprattutto Gesù, che è il più importante; sia nei momenti belli, sia in quelli brutti».

L'incontro con la delegazione del movimento per la casa (ne diamo conto a parte in questa pagina) ha preceduto infine quello conclusivo con il consiglio pastorale parrocchiale. Dai trenta rappresentanti delle varie realtà attive nella comunità di San Cirillo Alessandrino, il vescovo di Roma ha ricevuto in dono alcune poesie, una targa con il motto della comunità «Famiglia di famiglie» e un crocifisso ligneo simile a quelli che – in versione ridotta – portano al collo i bambini nel giorno della prima comunione. Il Papa ha sottolineato l'importanza dei consigli pa-

storali, senza i quali, ha spiegato, «non si può capire oggi una parrocchia. Perché la parrocchia è vita e i laici che aiutano, aiutano tutta la comunità». Del resto, ha osservato, il parroco non è il padrone; è un servitore, un padre che fa l'unità, ma anche i fedeli sono responsabili nel far crescere la parrocchia. «Il parroco – ha evidenziato – è l'autorità che prende le decisioni ultime, ma anche il vostro compito è importante, perché fate crescere la famiglia parrocchiale e il popolo di Dio».

Anche in questa circostanza il Papa ha voluto instaurare un dialogo con i presenti, molti dei quali con i capelli bianchi. E le domande sono state soprattutto sulla sua vita. Ne è nato una sorta di racconto biografico a piccoli flash, nei quali Bergoglio ha ricordato il suo battesimo nel Natale del 1936, ha parlato della vocazione scoperta grazie a un confessore sconosciuto – del resto, ha commentato con una battuta, è risaputo che i migliori confessori sono i preti sconosciuti o quelli sordi – e delle emozioni provate pregando sulla tomba di san Francesco durante il recente pellegrinaggio ad Assisi: «Ho chiesto la grazia della semplicità per me e per la Chiesa», ha confidato. Ha poi rivelato di aver lavorato da giovane come «buttafuori» e ha parlato della sua esperienza di insegnante di letteratura e psicologia, offrendo una piccola lezione su come incoraggiare i lontani a tornare in chiesa. È sufficiente la testimonianza, ha detto citando san Pietro, per «dare ragione della speranza; spiegare perché sono in questa posizione». In proposito ha invitato a non dimenticare che «l'ipocrisia è un peccato grave», mentre il mondo ha bisogno di credibilità: «Non ci chiede di andare porta a porta a fare proselitismo – ha aggiunto con parole di Benedetto XVI – perché la Chiesa cresce per attrazione». E a una donna che gli domandava come pregare per il nipote che ha scelto di farsi frate francescano, ha raccomandato di invocare «la perseveranza per andare avanti, ma anche il coraggio di tornare indietro se capisce che quella non è la strada giusta».

Lasciando tra gli applausi la sala parrocchiale, l'ultimo gesto di Papa Francesco è stato per Alessio, che nascerà a breve: dopo aver benedetto il pancione della mamma, si è diretto verso il sagrato per salutare la folla radunata ancora numerosa nonostante fossero trascorsi quasi quattro ore dal suo arrivo. Era ormai calata la sera quando dal microfono ha rivolto un ultimo invito ad amare la Chiesa, Dio, Gesù e la Madonna, con l'augurio di un «buon cammino verso il Natale» per «trovare ancora una volta Gesù».

Incontro con una delegazione del movimento per la casa a Roma

Per fronteggiare l'emergenza abitativa

Nel corso della visita alla parrocchia di Tor Sapienza, papa Francesco ha incontrato una delegazione del movimento di lotta per la casa. Il fuori programma è stato inserito al termine della messa: seduti in circolo in una stanzetta due uomini e due donne, con due bambini – una bimba di origine rumena e un piccolo di famiglia marocchina – si sono ritrovati con il Pontefice, il cardinale Vallini, il vescovo Marcianò, il parroco e il suo vicario. Durante il colloquio, durato diversi minuti, hanno invocato un intervento del vescovo di Roma sul tema dell'emergenza abitativa nella città. Appello che, secondo il portavoce del gruppo, va rivolto soprattutto alle istituzioni, visto che si avvicina il Natale e si annunciano alcuni sgomberi di famiglie. Proprio nel quartiere il movimento ha occupato il piccolo stabile di via Balestrini che ha ospitato la parrocchia fino al 2012, quando è stato eretto l'attuale complesso. Il Papa ha

assicurato che non dimenticherà le loro richieste. «Dirò qualcosa, è sicuro, e farò tutto quello che posso per voi», ha affermato. «So che il cardinale vicario – ha aggiunto – vi è vicino e sta lavorando a questo problema, e mi ha detto cosa è stato fatto per trovare una soluzione» al caso specifico di Tor Sapienza. Ma il Pontefice si è detto anche consapevole che la questione è più vasta. Per questo, ha concluso, «conto su di voi e sulla vostra testimonianza di aiuto alle persone che hanno bisogno, e anche sulle vostre preghiere per fare quello che il Signore vuole». Parole confermate dai gesti: prima di risalire sulla vettura con cui è rientrato in Vaticano, infatti, le ultime mani che il Papa ha stretto davanti al sagrato della parrocchia sono state proprio quelle dei molti immigrati che sorreggevano uno striscione sul quale era scritto: «Papa Francesco non c'è famiglia se non c'è casa». (gianluca biccini)



Molte cose da dirgli

«Quale sarebbe il vantaggio di credere in Dio?». Lo chiede Shibo, una giovane donna giapponese, a Papa Francesco. Abbiamo scelto di pubblicare la sua domanda insieme a quelle di altre giovani donne agnostiche e non credenti che, in parti diverse del pianeta, si rivolgono al Pontefice per avere una sua risposta sulle grandi domande della vita e della fede. Domande semplici e importanti, antiche e attuali, naturali e irrazionali, che vanno al cuore dei pensieri di tante di noi. C'è un filo che le lega, c'è un sentimento che traspare in ognuna di esse: la fiducia in un Pontefice che non rifugge dal dialogo, non si limita ai richiami della dottrina, ma è capace di entrare nel cuore dei loro dubbi e delle questioni che pongono. Crediamo che questa fiducia in Francesco sia di molte, moltissime donne, che hanno ascoltato con sollievo le sue parole di apertura, hanno osservato con emozione la sua capacità di aprirsi al mondo degli umili e, soprattutto, hanno constatato con soddisfazione la sua intenzione di dare un ruolo maggiore alle donne nella Chiesa. Le donne sanno di trovarsi di fronte a un Pontefice che le ha perfettamente comprese quando ha detto: «Soffro quando vedo nella Chiesa e nelle organizzazioni ecclesiali ridurre il servizio delle donne a una servitù». Francesco ha parlato di una teologia della donna per fare della diversità un punto di forza. Ed è consapevole che se questo non avviene è la Chiesa a rimetterci, a non crescere. E allora è naturale che le donne – tutte, non solo quelle che abbiamo ospitato in queste pagine o quelle, come noi, che cercano di mantenere vivo il dibattito sul rapporto fra la Chiesa e le donne – ma molte, molte altre pongano delle domande. Per cominciare subito – hanno aspettato anche troppo – quel dialogo che Francesco ha auspicato con tanta forza e convinzione. Augurandoci che il Pontefice, che ha parlato e in modo così profondo e suggestivo di loro e della loro condizione, parli anche con loro. Perché hanno molte cose da dirgli. E nel suo ascolto confidano. (r.a.)



Isabella Ducrot,
«La relazione amorosa» (2013)

do i laici scoprono questo, scoprono che l'essere cristiani è legato alla vera tradizione che è l'utopia presente negli *Atti degli apostoli*, non come qualcosa di già realizzato ma come un'utopia da realizzare.

Il libro di Gustavo Gutiérrez e Gerhard Ludwig Müller, «Dalla parte dei poveri. Teologia della liberazione, teologia della Chiesa» (2013) cosa può significare?

Non è il solo segno di speranza. In questo momento storico, il documento di Aparecida, nato dall'assemblea dei vescovi latinoamericani del 2007, è ispiratore per la vita delle chiese dell'America latina: richiama l'utopia delle Ceb's. Papa Francesco parla spesso di comunità, di ritornare ai poveri. Sono convinta che sia le Ceb's sia la teologia della liberazione prima di essere una teoria sono state una vita. Anche se si parla di morte della teologia della liberazione e delle Ceb's, anche se non sono più di moda, resta però la vita di tante persone che credono che la comunità sognata da Gesù sia comunità per la vita ed essa continua a essere vissuta nella base, tra il popolo. È come un fiume carsico che può sembrare estinto, ma cammina sotto terra e si purifica per venire alla luce con acqua maggiormente limpida e rinfrescante per la vita.

Dal 7 all'11 gennaio prossimi si terrà il tredicesimo Intercelesiale delle Ceb's.

È l'incontro triennale itinerante di tutte le Ceb's del Brasile, con la presenza delle Ceb's latinoamericane. Il tema – «Giustizia e profezia a servizio della vita: Ceb's pellegrine del Regno nella campagna e nella città» – è accompagnato da un testo base di riflessione, in preparazione all'incontro. Promosso dal consiglio permanente delle Ceb's, di cui fanno parte anche due vescovi, preti, religiosi, religiose e laici, il suo scopo è quello di verificare il cammino delle Ceb's e tracciare quello per il triennio successivo, secondo il metodo del vedere, giudicare e agire.

I vescovi brasiliani dunque continuano a credere nelle Ceb's.

L'episcopato latinoamericano non ha mai rinnegato questa scelta, anzi. Il fatto che la Conferenza episcopale brasiliana abbia designato due vescovi per rappresentarla nel consiglio delle Ceb's è un segno dell'importanza che annette a questo percorso. E la Chiesa brasiliana che si prende cura del cammino delle Ceb's. Certo questo può essere visto come un tentativo di ricupero, ma la storia non torna mai indietro: ci può essere un riflusso, ma la vita avanza. Nelle danze circolari sacre,

Anche se non sono più di moda
resta però la vita di tante persone che credono
che la comunità sognata da Gesù
sia comunità per la vita

Come le danze circolari sacre

Intervista a Tea Frigerio sull'esperienza decennale delle Comunità ecclesiali di base in Brasile

di TERESA CAFFI

«La vita di una comunità ecclesiale di base (Ceb) – ci spiega Tea Frigerio – si concentra nella celebrazione domenicale della Parola fatta dai laici. La novità, in queste comunità tradizionali, è la centralità della Parola a partire dalla quale comincia a rinnovarsi anche la pastorale. La lettura della Parola a partire dalla vita impegna nelle trasformazioni sociali. Nascono le prime lotte per un sindacato libero che, sganciato dalla soggezione ai latifondisti, diventi strumento di giustizia. L'impegno per la vita cresce anche all'interno della comunità mediante azioni di solidarietà, attraverso i cosiddetti *mutirão*, cioè l'aiuto vicendevole nel lavoro dei campi. Una Ceb è come una ruota: il perno centrale è Gesù, i raggi sono i ministeri vissuti, il cerchio è la vita».

Come e perché sono nate in Brasile le Comunità ecclesiali di base (Ceb's)?

Nella *Lumen gentium* il concilio aveva definito la Chiesa popolo di Dio. L'incontro di Medellin nel 1968 ha ripreso questa profezia, incarnandola in una pastorale rivolta agli ultimi. È stata constatata nei più abbandonati, la presenza di comunità, spesso sostenute da una religiosità popolare, che ricevevano la visita del prete una o due volte l'anno, celebravano la Parola e rimanevano legate a Gesù e a Maria da

Missionaria saveriana, Tea Frigerio è in Brasile dal 1974. Vive nella periferia di Belém (Pará). Insegnante di Sacra Scrittura, è stata coordinatrice e direttrice del dipartimento di pastorale dell'Istituto di pastorale regionale. Dal 1985 è membro del Centro studi biblici, del quale coordina il programma di formazione. Dal 1999 anima anche il cammino di Lettura popolare della Bibbia in Italia. Tra i suoi libri, ricordiamo *Sfida al patriarcato. Lettura femminista del Libro di Rut* (2011) e *Fonte d'acqua viva* (2006).

che nasce dal popolo e che deve essere ascoltato. In quel momento il Brasile era in piena dittatura. In questo processo, la pedagogia di Paulo Freire è di somma importanza: dare voce a chi non ha voce. Molti laici, religiosi, religiose e preti, a partire dalla situazione di oppressione generata dalle dittature, si impegnano a far nascere movimenti di coscientizzazione e contestazione. In questo periodo la riflessione sull'*Esodo* e su Gesù liberatore sono di fondamentale importanza. C'è tutto un fermento che vede coinvolta la Chiesa, le comunità già esistenti, i movimenti di liberazione, come le leghe campesine, movimenti che nascono da una coscienza cristiana rinnovata. Queste tre componenti interagiscono e faranno nascere le comunità ecclesiali di base.

Quale impatto ebbero le Ceb's sulla vita del popolo?

Nacque un laicato cosciente di essere portatore di una buona notizia e non solo destinatario, coscienza che ha portato a una trasformazione non solo delle strutture ecclesiali ma anche delle strutture sociali. Molti che oggi sono nel sindacato, nel partito o in altri impegni sociali hanno fatto questo cammino. Un esempio: contadini e pescatori legati a una dipendenza dai grandi, a partire dalla vita di comunità sono riusciti a costituire cooperative che sussistono tuttora. Il Vangelo che li ha fatti comunità li ha portati a pensare come vivere questa Parola in una trasformazione che permetta una vita degna per loro e per le loro famiglie. La coscienza di essere popolo di Dio li ha portati a sentirsi protagonisti non solo nella comunità ma anche nella vita sociale. Tutti i movimenti che hanno condotto il Brasile alla trasformazione democratica hanno alla base questo cammino di coscienza cristiana.



Cosa ha fermato il cammino delle Ceb's?

Sviluppatesi a partire dagli anni Settanta, sono state in piena fioritura per due decenni: la stasi è iniziata con il processo alla teologia della liberazione, che contestava anche un modo di essere Chiesa. Credo che chi osservava dall'esterno abbia avuto paura. Ma anche all'interno quei

pia di una società egualitaria è contenuta nell'analisi marxista.

C'è chi ha visto una carenza di spiritualità

Non sono d'accordo: un cammino di Chiesa che ha dato tanti martiri – preti, religiose e religiosi, vescovi, laici – può essere sostenuto solo da una profonda spiritualità.

Quali altri fattori dietro la crisi delle Ceb's?

Ci sono anche cause interne. L'esperienza è nata nelle zone dell'interno, sulle rive dei fiumi, nelle campagne: le Ceb's non hanno ancora trovato il modo di essere Ceb nella città. Ma all'indebolimento ha concorso anche la diffusione in questi decenni del pentecostalismo, che risponde a una certa anima popolare magica che cerca il guaritore, un conforto psicologico senza impegno.

I gruppi del Vangelo nelle città di cui tanto si parla oggi sono la stessa cosa delle Ceb's?

Nella mia esperienza a Belém, i gruppi del Vangelo, gruppi di ascolto della Parola, sono il cammino di ricerca del nuovo volto delle Ceb's nella realtà urbana. Sono il seme delle Ceb's che stanno percorrendo un cammino di ricerca perché l'utopia della Chiesa popolo di Dio e della Chiesa a servizio del Regno non è morta, ma è un piccolo fiore da coltivare. In questa ricerca la sete della Parola è sempre molto forte: la Parola letta a partire dalla vita. E quan-

danzi sedici passi e torni indietro per quattordici, perché la vita non ritorna mai allo stesso punto, c'è sempre una crescita. L'esperienza fatta non sarà mai dimenticata. Papa Francesco non è venuto casualmente: è frutto di un cammino, di una pastorale, di una Chiesa, di un sentire, come Gesù è frutto degli *anawim*, del popolo dei «poveri» d'Israele, del cammino di un popolo. Un'esperienza che è vita non ritorna mai al punto zero.



Papa Francesco saluta una mamma e il suo bimbo in arrivo in piazza San Pietro (28 ottobre 2013)

donne church world mujeres iglesia mundo femmes église monde

Ma poi ho visto la preside

La santa del mese raccontata da Ulla Gudmundson



Sebastiano del Piombo, «Ritratto di Giulia Gonzaga»

Storia di Giulia Gonzaga

Una gentildonna irrequieta

di VITTORIA FIORELLI

Nella storia del Rinascimento italiano, un periodo storico già di per sé di grande fascino, si sono distinte alcune figure di donne che – nel corso dei secoli – hanno contribuito non poco ad alimentare il mito. Una di queste è certamente Giulia Gonzaga (Gazzuolo 1513 - Napoli 1566), donna intelligente e bellissima, ritratta da Sebastiano del Piombo e da Tiziano. Un volume di Susanna Peyronel Rambaldi (*Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse*, Viella, 2012) ripercorre la sua vicenda, offrendo una lettura storica delle numerose leggende che l'hanno accompagnata.

Per esempio, quella dei legami con Ippolito de' Medici, il nipote di Clemente VII morto in circostanze oscure proprio nelle terre governate dalla contessa, o quella del tentato rapimento messo in atto da Khair ad-din, meglio noto come Barbarossa, il quale, sbarcato vicino a Gaeta nell'agosto del 1534, aveva cercato di portare la nobildonna in patria per offrirgli al sultano turco Solimano I. Un destino al quale la giovane si era sottratta scappando dalla sua dimora nottetempo.

Nelle pagine del libro, prende progressivamente corpo una vicenda diversa da quella accreditata dalla storiografia tradizionale, che aveva raccontato Giulia soprattutto come la discepolo prediletta del teologo spagnolo Juan de Valdés, teorico della fede ricondotta alla purezza evangelica che a lei aveva dedicato l'*Alphabeto christiano*.

La storia di Giulia Gonzaga viene ora ricostruita a partire dal contesto, lasciando inizialmente sullo sfondo la biografia personale della protagonista. La sua vita prende così forma all'interno del panorama di una penisola lacerata dalle guerre d'Italia e tormentata dalla rivalità tra casati nobiliari, mentre il suo percorso spirituale si definisce attraverso l'attenta ricostruzione delle reti intellettuali che sostennero la crescita di un mondo del dissenso molto più ampio e ramificato di quanto si era soliti credere.

Ma Giulia fu anche al centro dello snodo del "sistema" Gonzaga, una famiglia che, grazie alla moltiplicazione della sovranità operata attraverso la spartizione dello Stato di Mantova e dei feudi minori, ha rappresentato un *unicum* nel quadro politico del Rinascimento italiano.

Il matrimonio con Vespasiano Colonna, breve, lasciò Giulia adolescente «donna e patrona di tutto lo stato» finché non si fosse risposata, con una figliastra quasi coetanea. Per sua lucida scelta, dunque, la sua storia sarebbe diventata quella di una donna di potere.

Una potestà esercitata nelle forme allora concesse alle donne, fatta di progettazione politica del lignaggio, di ge-

Prima ancora che per ragioni teologiche e religiose la sua distanza dal disciplinamento imposto dalla Riforma cattolica fu intellettuale e spirituale. Trovando spazio in una comunità di uomini e donne che attraverso la libertà cercavano di costruire la loro indipendenza di pensiero

stione del patrimonio e di governo dei feudi, ben rappresentata dalla piccola e raffinata corte rinascimentale nella quale la sovranità femminile poteva assumere tratti simili a quella degli uomini.

Dal momento che svolgeva un ruolo politico vitale all'interno del suo lignaggio, Giulia Gonzaga fu donna profondamente legata al suo ceto e come tale visse anche l'esperienza del dissenso religioso, sollecitata dall'amicizia con Pietro Carnesecchi e con Valdés, e dalla consuetudine con il circolo degli spirituali. La sua distanza dal disciplinamento imposto dalla Riforma cattolica fu intellettuale e spirituale, prima ancora che sostenuta da scelte teologiche e religiose, e trovò spazio all'interno di una comunità di uomini e donne che cercavano di costruire la loro indipendenza di pensiero attraverso la libertà, percepita come tratto irrinunciabile dell'essere umano.

Forse pensavate che se c'è una santa ben conosciuta nella Svezia (post) protestante, questa è santa Brigida, l'unica donna svedese a essere stata ufficialmente canonizzata dalla Chiesa cattolica. Ma non è così. C'è un'altra santa, che ha un ruolo molto più importante nella società svedese attuale: santa Lucia, la vergine siciliana, che nel quarto secolo fu accettata e martirizzata per la sua fede. Praticamente in tutte le scuole, gli istituti prescolastici e gli asili nido, come anche in molti hotel, ristoranti, negozi e luoghi di lavoro di qualsiasi genere, il 13 dicembre si svolge la processione di santa Lucia.

Molti vincitori del premio Nobel, ospitati nel Grand Hotel di Stoccolma per la cerimonia, sono rimasti sorpresi di trovare al mattino presto, sulla loro porta, una ragazza vestita di bianco, con una corona fiammeggiante e in mano un vassoio con vino caldo speziato, focacce allo zafferano e biscotti allo zenzero.

Anch'io ricordo che da bambina i miei genitori mi trascinavano, riluttante, fuori dal letto a notte fonda e mi portavano a fare santa Lucia per i miei nonni. Per quanto riguarda l'aspetto, ero adattissima per la parte: lunghi capelli biondi fino alla vita, perfetti per la corona fatta di foglie di mirtillo e candele vere.

La fascia di seta rossa che viene tradizionalmente indossata con la veste bianca di Lucia vuole simboleggiare il martirio della santa.



Non penso, però, che tutti gli svedesi conoscano il legame con la martire. Di fatto, sarebbe giusto parlare di due tradizioni, una siciliana e una scandinava.

Come il Natale, la tradizione di santa Lucia in Svezia è un misto di elementi cristiani e pre-cristiani. Il nome Lucia è legato alla paro-

I vincitori del Nobel si sono sorpresi nel trovare alla loro porta una ragazza vestita di bianco con una corona fiammeggiante. E su un vassoio vino caldo speziato, focacce allo zafferano e biscotti allo zenzero

la latina *lux*, luce. In Scandinavia gli inverni sono lunghi e bui, e la tradizione di celebrare una festa di speranza per il ritorno della luce probabilmente è molto antica.

Nel XIV secolo, la Svezia e la Finlandia seguivano il calendario giuliano, dove la festa di santa Lucia coincideva con il solstizio d'inverno, la notte più buia e più lunga dell'anno. Secondo il folklore, in questa notte i troll e altri esseri soprannaturali vagano per foreste e villaggi e gli animali possono parlare.

Nella Svezia rurale, tutti i preparativi per il Natale dovevano essere conclusi in questo periodo: il maiale doveva essere stato ucciso, le salsicce preparate, il pane e le focacce dolci cotte, la birra fermentata e l'acquavite distillata. Santa Lucia era un primo assaggio delle feste natalizie.

Anche bere tanto è, purtroppo, una caratteristica dei giovani che celebrano santa Lucia. Di fatto, anche questo ha origini molto remote, poiché i giovani nella festa di santa Lucia avanzano per le case a cantare, aspettandosi in cambio non solo cibo o magari una moneta, ma anche uno o più bicchierini.

Non è esagerato dire che gli svedesi – spesso considerati un popolo modernista, se non addirittura futurista – sono attaccati in modo fanatico alla tradizione di santa Lucia. E il cuore della tradizione è, secondo me, il canto.

La canzone di santa Lucia, certo, è importata dall'Italia. Tuttavia, tradizionalmente santa Lucia e le sue damigelle cantano anche inni e canti svedesi antichi, alcuni dei quali radicati nel medioevo e intonati anche nelle chiese cattoliche, come *Det är en ros utsprungen* (in tedesco: *Es ist ein Ros entsprungen*).

Le usanze culturali hanno un'origine, ma possono anche trascendere i confini. Negli ultimi quattro anni, Mtarfa, piccola parrocchia cattolica nell'isola di Malta, la cui chiesa par-

Ulla Gudmundson è ambasciatrice di Svezia presso la Santa Sede dal 2008. Già direttore dell'ufficio per l'analisi delle politiche del Ministero degli Affari Esteri svedese, vice-capo della delegazione svedese presso la Nato e primo corrispondente europeo della Svezia, scrive per «Kyrkans Tidning», il giornale della Chiesa in Svezia. Tra gli altri, ha pubblicato il volume *Påven Benedictus. Kyran och världen* (Papa Benedetto, la Chiesa e il mondo, premio Alex Munthe San Michele 2011).



rocchiale è consacrata a santa Lucia, ha celebrato una versione maltese della festa svedese.

E negli ultimi due anni, una processione di santa Lucia ha percorso la navata di San Pietro, cantando un inno d'Avvento svedese, *Bereden väg för Herren* (*Preparate le vie al Signore*), con una melodia antica ispirata al canto gregoriano.

Ma la bellezza della celebrazione tradizionale di santa Lucia è stata forse meglio espressa da una ex alunna di mio padre. Durante la processione svenne, e quando si riprese disse: «E' stato bellissimo. Davvero bellissimo. Le vesti bianche. Le candele. La musica e il canto. Ho pensato di essere in cielo. Ma poi ho visto la preside».

giovani di ogni età, rethinkenergy.eni.com

Basta per noi

studenti da 4 continenti diversi

diamo all'energia un'energia nuova

contattaci sul sito **rethinkenergy** con partner tecnologici come **IBM**

classe virtuale
conoscenza tecnica
piattaforma social network

eni Lab4energy: la cultura dell'energia spiegata alle nuove generazioni

per te, la tua famiglia o la tua comunità, per noi di eni, è importante e formare una generazione più consapevole e responsabile dell'energia. Lab4energy è il nostro progetto di formazione che coinvolge, da gennaio a giugno 2014, alcune scuole di oltre 10 Paesi in cui lavoriamo: gli studenti, attraverso un social network e lezioni in streaming, parteciperanno a lezioni su temi tecnici, ambientali e sociali riguardanti l'energia, tenute da esperti, sponsor leader di ricerca internazionale e insegnanti di una dei più prestigiosi centri di ricerca al mondo, il Massachusetts Institute of Technology di Boston. Al termine del corso gli studenti presenteranno un proprio progetto a tema energia, pronti a costruire un domani più sostenibile.

progetti con l'energia così da creare nuova energia, insieme

eni.com